

FAUSTO MANCINI

DANESIO MAINERI, INGEGNERE DUCALE,
E LA SUA OPERA ALLA ROCCA E ALLE MURA DI IMOLA
SUL FINIRE DELLA SIGNORIA MANFREDIANA
(1472-1473)

Danese Maineri (1) era figlio di Zuchino, ingegnere ducale già nel 1451 al servizio di Francesco Sforza, da poco divenuto il nuovo signore di Milano. Zuchino ricoprì poi più tardi l'*Officium Navigii Cumarum*, carica che tenne fino alla morte e nella quale il 25 maggio 1462 gli subentrò il figlio Danese.

Il luogo e la data di nascita di Danese non sono noti. Risulta che aveva un fratello di nome Donato, anch'egli tecnico addetto alle fortificazioni ducali. Null'altro si sa della sua famiglia, dei suoi studi, e di quando entrò al servizio degli Sforza, per i quali è documentato che lavorò per oltre venticinque anni, dal 1457 al 1482. Nel 1457, infatti, figura tra gli ingegneri che presiedono alle opere di trasformazione del castello di Pavia e lì compare ancora nel 1460 a dirigerne i lavori e a sistemare il parco (figg. 1-2).

Ingegnere e architetto militare il Maineri dedica la sua attività a trasformare, secondo le nuove esigenze difensive, le antiche fortezze dello Stato sforzesco, a costruirne nuove e ad armarle in modo più moderno. Per questa ultima attività può mettere a profitto gli studi di balistica e l'esperienza fatta in qualità di bombardiere ducale. Analogamente l'esperienza acquisita in idraulica gli consente di studiare e attuare il modo migliore per utilizzare le acque a scopo difensivo, come via di trasporto per i materiali edi-

(1) Nei documenti in latino il suo nome è *Danesius*, volgarizzato in Danesio, Danese o Danexe; il cognome *de Mayneriis*, italianizzato in de Maineri o Maineri.



Fig. 1 — PAVIA. Il castello.



Fig. 2 — PAVIA. Il ponte d'accesso al castello.

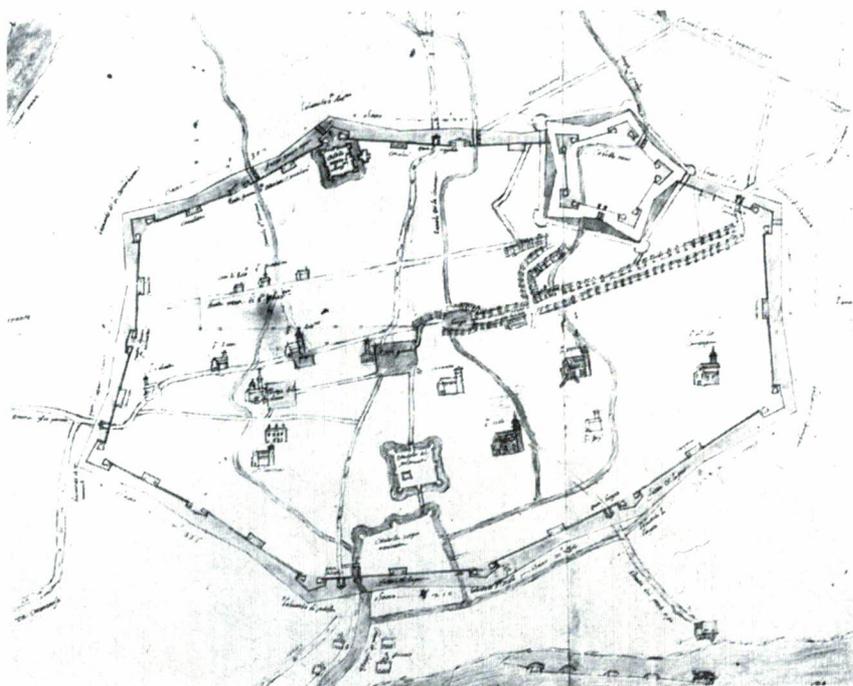


Fig. 3 — PARMA, *Archivio di Stato*. Pianta delle mura e rocche di Piacenza nel 1550.
(*Arch. fotogr. della Bibl. Comunale di Piacenza*)

lizi per la costruzione di fortezze, e infine come via di rifornimento.

Nelle fortificazioni di Piacenza, nelle quali lavora nel 1464 assieme al fratello Donato e a Serafino Gavazzi, applica quelle tecniche costruttive che doveva poi ripetere più tardi nelle fortificazioni alla rocca d'Imola. Delle due rocche esistenti in quel periodo nel perimetro delle mura di Piacenza, chiamate oggi l'una castello di S. Antonino e l'altra rocca di Po, resta un disegno assai nitido dei primi decenni del Cinquecento, dal quale è possibile arguire quali furono le opere di rafforzamento apportate dai tre ingegneri ducali (fig. 3).

Il castello di S. Antonino, denominato nella pianta « Castello regio S. Antonino » (fig. 4), posto a sud della città, a ridosso delle mura è una rocca a pianta quadrata, con quattro torrioni quadrati agli angoli e altri quattro posti al centro delle cortine ed è cinta da fossato racchiuso entro un quadrato ad angoli arrotondati. Sul lato est, ritenuto il più esposto ad attacchi, gli architetti ducali

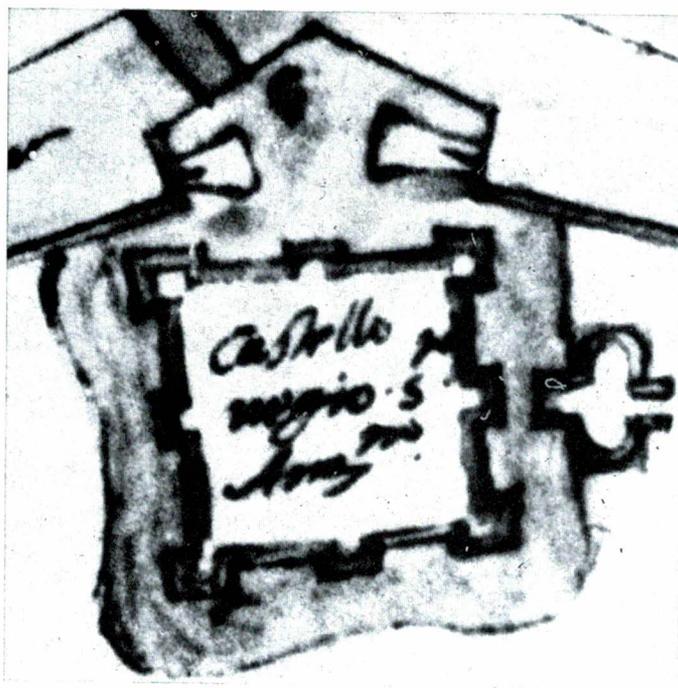


Fig. 4 — PARMA, *Archivio di Stato*. « Castello regio S. Antonino » a sud della città di Piacenza. Particolare della pianta riprodotta a fig. 3.

dovettero costruire il rivellino (2) a pianta circolare, volto a ovest verso Genova.

Invece la rocca di Po, che nella pianta cinquecentesca è denominata « cittadella del Governator » (fig. 5) fu modificata più radicalmente. Collegata mediante ponte levatoio alla cittadella, nella quale erano le caserme e gli arsenali, e della quale costituiva la difesa, la rocca di Po si presentava anch'essa cinta da fossato racchiuso entro un quadrato ad angoli arrotondati, a pianta quadrata, con quattro torrioni quadrati agli angoli e altri quattro posti al centro delle cortine. In due di questi si aprivano le porte sui ponti che la collegavano all'interno della città da un lato e alla cittadella dall'altro. Gli architetti ducali dovettero ingrossare, arrotondandole, le quattro torri angolari, che erano le più impor-

(2) Rivellino era un'opera addizionale staccata dal corpo principale della fortificazione, cinto da fossato di larghezza leggermente inferiore a quella del fossato principale, aveva lo scopo di proteggere le cortine, davanti alle quali era spesso situato, battere i punti meno protetti e, d'infilata, anche la strada coperta davanti ai torrioni. Dal rivellino derivò più tardi la mezzaluna. Vd. « *Enc. Militare* », Il Popolo d'Italia, Ist. Edit. Italiano, 6 voll., Milano 1927-1933 (= « *Enc. Mil.* »).

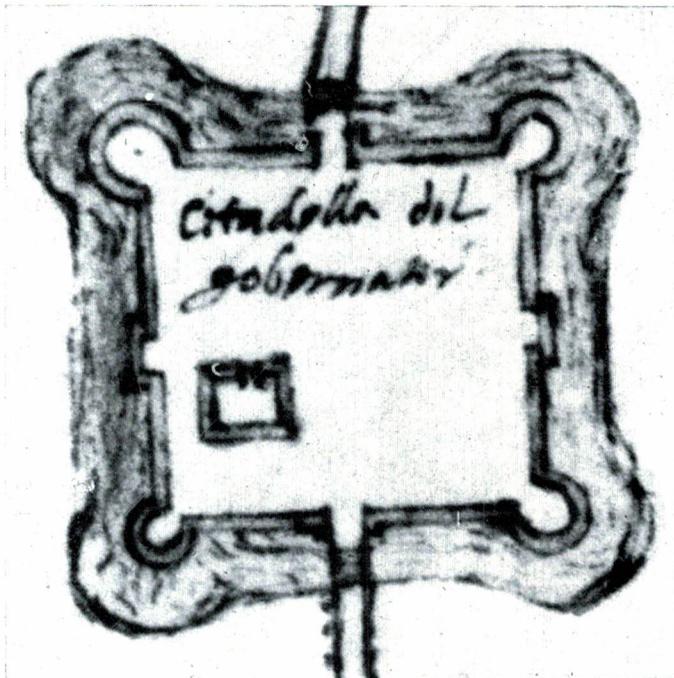


Fig. 5 — PARMA, *Archivio di Stato*. « Citadella del Governador », collegata mediante ponte alla « Citadella regia ruinata ». Particolare della pianta riprodotta a fig. 3.

tanti per formare il tiro incrociato delle artiglierie, e lasciare immutate le altre quattro intermedie a pianta quadrata.

Proprio, in quello stesso anno l'assedio di Genova da parte dello Sforza portava il Maineri prima a studiare il modo migliore di disporre le artiglierie per espugnare le fortificazioni che difendevano la città, poi a partecipare in qualità di bombardiere alla espugnazione della fortezza di Castelletto che domina Genova.

È interessante notare come il risultato conseguito dalle bombarde nell'espugnazione di Genova consigliasse di fornire meglio di questo tipo di armi tutte le fortezze ducali. Così tre anni più tardi, Maineri ha, con altri, l'incarico di condurre sul Ticino bombarde da Novara a Pavia. Nello stesso anno ha il compito di gettare un ponte sempre sul Ticino in località Sesto Calente.

Passato, quindi, con gli altri ingegneri ducali alle dipendenze dell'architetto Bartolomeo Gadio (3), soprintendente alle fortifi-

(3) Bartolomeo Gadio, cremonese, architetto del secolo XV, fu ingegnere capo



Fig. 6 — ROMANENGO. Interno dell'ingresso principale della rocca.

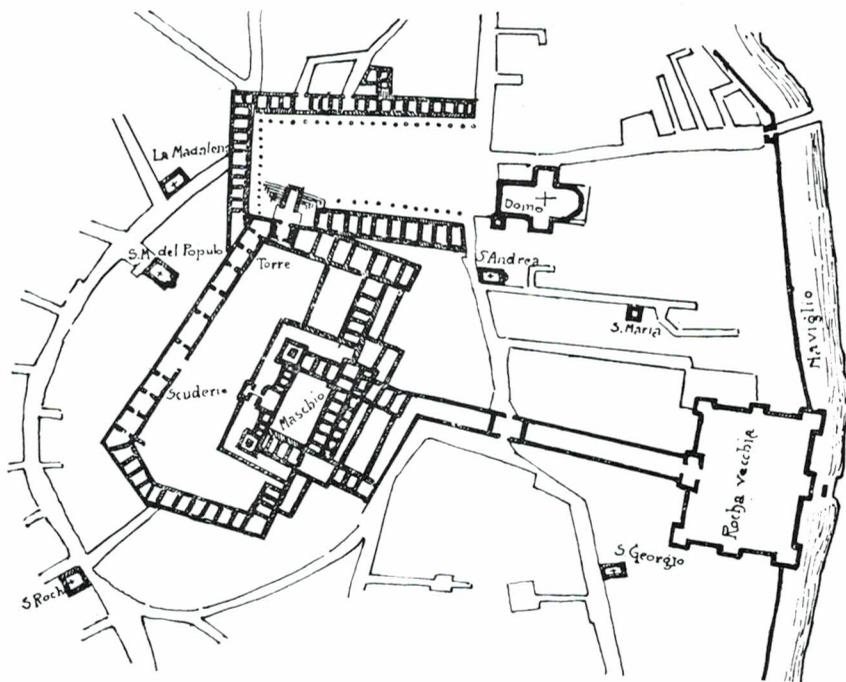


Fig. 7 — VIGEVANO, *Archivio Sola Busca*. Pianta generale delle fortificazioni del 1626.
(da Barucci, *Il castello di Vigevano*)

cazioni sforzesche, « sommo moderatore e provveditore dell'armi, delle comunicazioni e dell'edilizia militare del ducato » (4) nell'agosto del 1471 è a lavorare alla rocca di Romanengo (fig. 6), da dove avrebbe dovuto trasferirsi a Pavia per lavori di adattamento a locali della cittadella.

Nello stesso anno comincia a lavorare al castello di Vigevano, da dove si allontanerà periodicamente per dirigere le opere di rinforzo alle rocche di Novara e di Imola. A Vigevano il Maineri dovette trattenersi o almeno recarsi più volte. Di suoi viaggi in quella città si parla ripetutamente anche durante la sua permanenza a Novara. Vigevano era una delle sedi preferite degli Sforza. Lì era nato Lodovico Maria detto il Moro, e gli Sforza non si stancarono mai di abbellire la città, che ancor oggi conserva una delle più belle piazze d'Italia, e di rinforzarne le fortificazioni. Non si sa, però, a quali lavori procedesse il Maineri. Ma è certo che in quella città egli vide, apprese e forse sperimentò la tecnica costruttiva dei camminamenti coperti (5), dei quali la fortezza era ampiamente fornita, tecnica che, anche se con notevole variante, metterà poi in opera nelle fortificazioni imolesi. La rocca di Vigevano è costituita da un impianto rettangolare (fig. 7). Un più vasto rettangolo, con ampio cortile a guisa di cittadella, sul quale si affacciano le scuderie, racchiude la rocca e il suo maschio (6). In quella che possiamo definire cittadella, sul lato verso la splendida piazza bramantesca, si erge a guardia dell'accesso una poderosa torre (fig. 8), che ricorda quella fatta erigere dal Filarete sull'ingresso del castello di Milano (fig. 9). La fortezza poi è collegata alla rocca vecchia mediante un lungo camminamen-

del castello di Milano, divenuto poi dal 1466 dimora ducale, lavorò assieme al Solari e al Filarete. M. BESSONE AURELI, « Diz. scultori ed architetti Italiani », Soc. D. Alighieri, Albrighi e Segati, Genova 1947.

(4) Vd. G.B. MORANDI, *Il castello di Novara dalle origini al 1500*, Novara 1912.

(5) L'uso di strade coperte all'interno delle fortezze si estese rapidamente, così che non è infrequente trovarne nelle fortificazioni italiane: basti ricordare il così detto 'Passetto', camminamento coperto fatto costruire a Roma da Alessandro VI intorno al 1493 sul muro della cinta leonina per collegare il palazzo Vaticano a Castel S. Angelo.

(6) Maschio o mastio: « Nella fortificazione medioevale era chiamata maschio la parte principale più elevata e più forte di una rocca, castello o fortezza, ove il castellano dominava tutti e non era dominato da alcuno, di dove signoreggiava sull'ingresso principale e dove poteva fare l'ultima ritirata e le supreme difese, quando il resto della rocca fosse stato perduto.

Nel maschio erano conservate le provviste di viveri e di munizioni da guerra, la cisterna per l'acqua, le prigioni ecc., esso costituiva un'altra piccola rocca dentro la principale, dominante le rimanenti parti dell'opera, chiuso tutto all'intorno e con ingresso separato »: « Enc. Mil. ».



Fig. 8 — VIGEVANO. La piazza bramantesca antistante il castello sormontato dalla torre.

to coperto, che sale lentamente per consentirne l'uso anche ai carriaggi (fig. 10). Camminamenti coperti collegano l'ingresso delle dame alla loggia bramantesca (fig. 11), la loggia murata o falconiera, e ricoprono la maggior parte delle fortificazioni.

Novara, baluardo avanzato delle difese sforzesche verso la Savoia, era munita di cittadella e rocca, alle quali sino dai primi tempi della loro signoria gli Sforza avevano dedicato le loro cure più attente (7). Fin dal 1468, nel quadro del suo programma che mirava a dare impulso a tutte le opere destinate a rinvigorire la difesa del ducato sui confini, Galeazzo Maria aveva previsto la riforma generale del castello. Per questo aveva già posto mano alle opere di ammodernamento della rocca (8), per la quale occor-

(7) «Lavori eseguiti intorno al castello... che, interrotti nel 1454, furono ripresi nel 1471 e nel 1473 essendo principali architetti il Solari e Danesio Maineri (pp. 356-357)»: recensione a F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro*, voll. 4, Milano 1923, «Boll. Stor. prov. Novara», XVII (1923), p. 130.

(8) Nel 1471 si erano già spese somme notevoli: L. 8.476 una prima volta e L. 6.683 una seconda. Il 14 agosto 1471 Bartolomeo Gadio comunicava al duca un preventivo di L. 39.500 «per il completo assetto della nuova fortezza», cifra che spaventò la Camera e della quale solo una parte fu poi stanziata ed erogata. Cf. MORANDI, op. cit., passim.

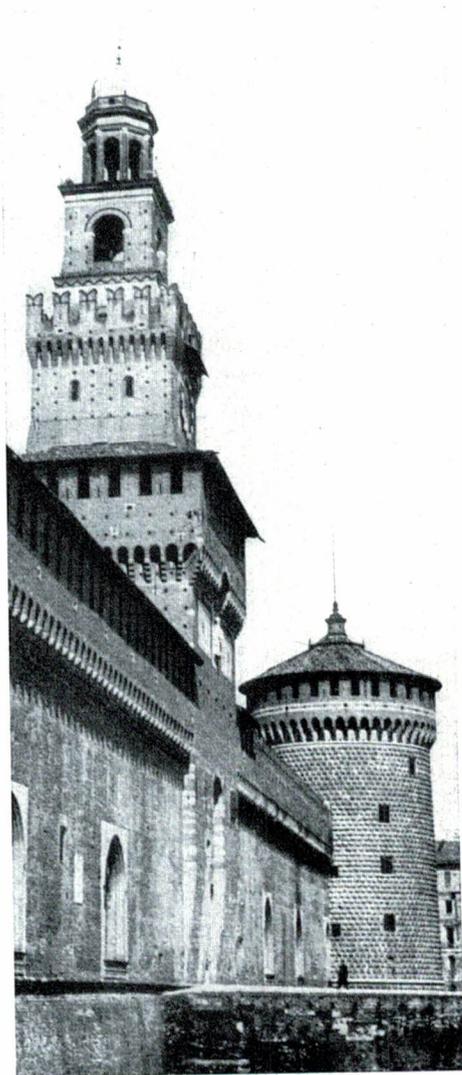


Fig. 9 — MILANO. Castello Sforzesco.
La torre del Filarete sovrastante l'ingresso
vista dall'esterno.

reva ora completare i lavori, ingrossando alla base i muri perimetrali, riducendo il numero delle porte, abbattendo la vecchia cittadella e gettando le fondazioni di un'altra, che fosse più rispondente alle nuove esigenze militari.

Per tali lavori l'ingegnere Bartolomeo Gadio invia una prima volta nel 1472 il Maineri, che nella tecnica d'ingrossare mura e gettare fondazioni di nuove murature difensive aveva acquisito

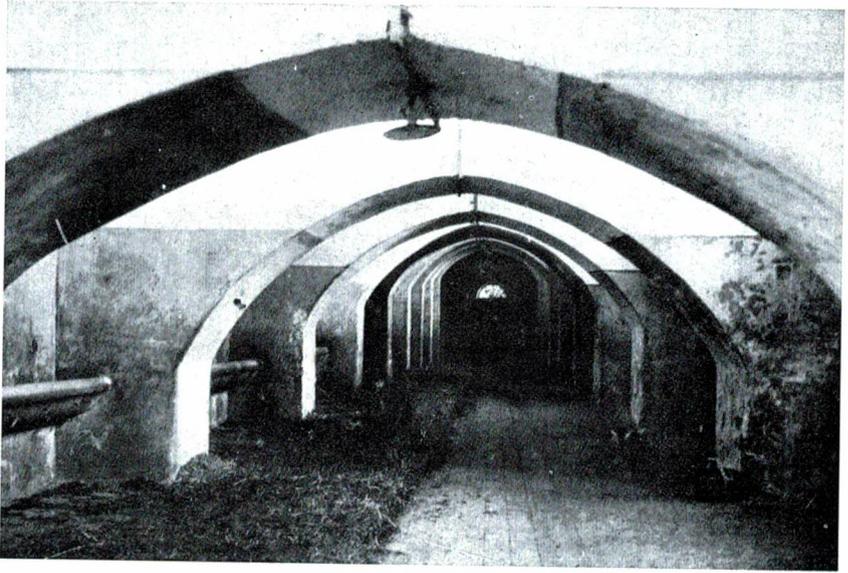


Fig. 10 — VIGEVANO. Sotterraneo della strada coperta che mette in collegamento il castello centrale con la rocca vecchia.
(*Malaguzzi Valeri, op. cit., I, p. 669*)

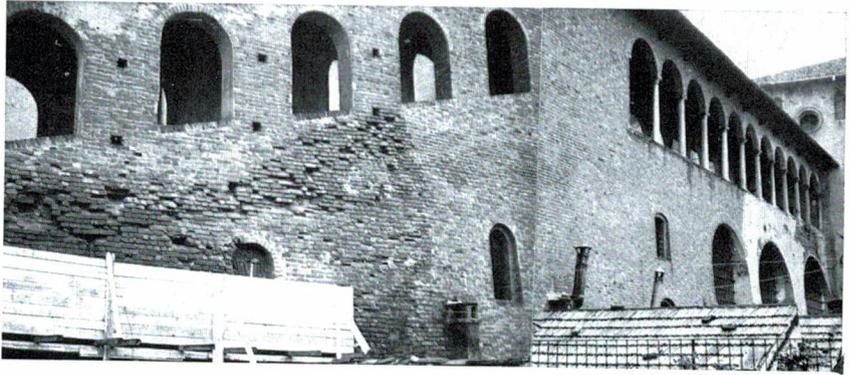


Fig. 11 — VIGEVANO. Ingresso coperto delle dame alla loggia bramantesca.

notevole esperienza, come si avrà modo di rilevare analizzando le opere da lui eseguite nella rocca d'Imola. Il Maineri provvede a dar inizio subito alla demolizione delle mura della cittadella, ultimandola nei primi mesi dell'anno seguente (9), quando procede

(9) Il 20 gennaio 1473 il Gadio scrive a Cicco Simonetta che non può dare inizio ai lavori se non giungono i denari e l'ingegnere, avvertendo che su richiesta del referendario avrebbe chiamato un ingegnere. Per questo scrive « al Danexe che

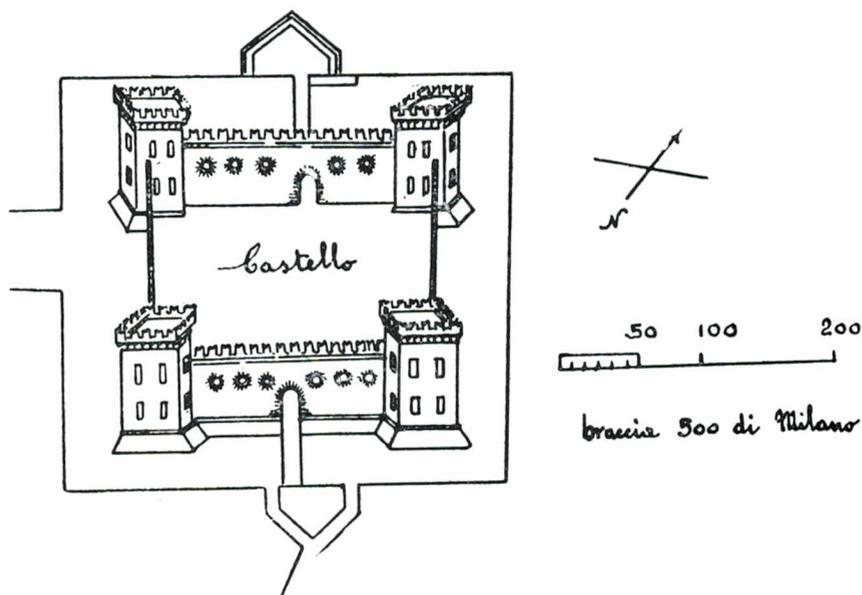


Fig. 12 — MILANO, *Bibl. Trivulziana. Del parere di fortificar Novara dell'ing. F. Prestino. Il castello di Novara nel 1643.* (Morandi, *op. cit.*, *tav. VIII*)

anche ai lavori previsti per la rocca. Parte dei quali, anche senza scendere ad un esame particolare, non è difficile individuare nello stato attuale dell'edificio, oggi adibito a carcere, e nelle piante che si sono rinvenute. La rocca è a pianta quadrata, assai simile a quella di Pavia, come risulta da un disegno del 1643 (fig. 12), con quattro torri leggermente sporgenti agli angoli (fig. 13), cinta ancor oggi da un profondo fossato, racchiuso entro un quadrato ad angoli retti.

accadendo andare ad Vigevano dia una volta fin ad Novara, ad vedere dicti fondamenti et quanto bisogna li ». Intanto i muri della cittadella sono già stati parzialmente abbattuti. Il 31 gennaio 1473 il referendario scrive al Simonetta insistendo per avere a Novara l'ingegnere Danese. Il 4 febbraio il Gadio informa di aver scritto al Danese « il quale me rispose che li anderia et vedaria ogni cosa ». Il Danese, quindi, doveva essere giunto a Novara non prima della metà di febbraio. « Deve essere di questi giorni anche un frammento di lettera del Gadio nella quale si accenna all'andata del Danese ed alla penuria di ingegneri in quel momento al castello di Milano ».

« In aprile venne a Novara Galeazzo Maria ». « Il 1473 è l'anno più fervido di opere in tutto il ducato ed è anche l'anno che segna la riforma radicale del castello di Novara ». I lavori proseguono poi per tutto il 1474 e oltre fino alla morte di Galeazzo Sforza avvenuta il 26 dicembre 1476. Riprendono, quindi, sotto la reggente Bona di Savoia e poi sotto il Moro. Quest'ultimo, il 10 aprile 1500, cade prigioniero dei nemici in Novara, e proprio nel castello di quella città sembra fosse rinchiuso per 7 giorni prima di essere inviato in Francia nel castello di Loches. Cf. MORANDI, *op. cit.*, *passim*.

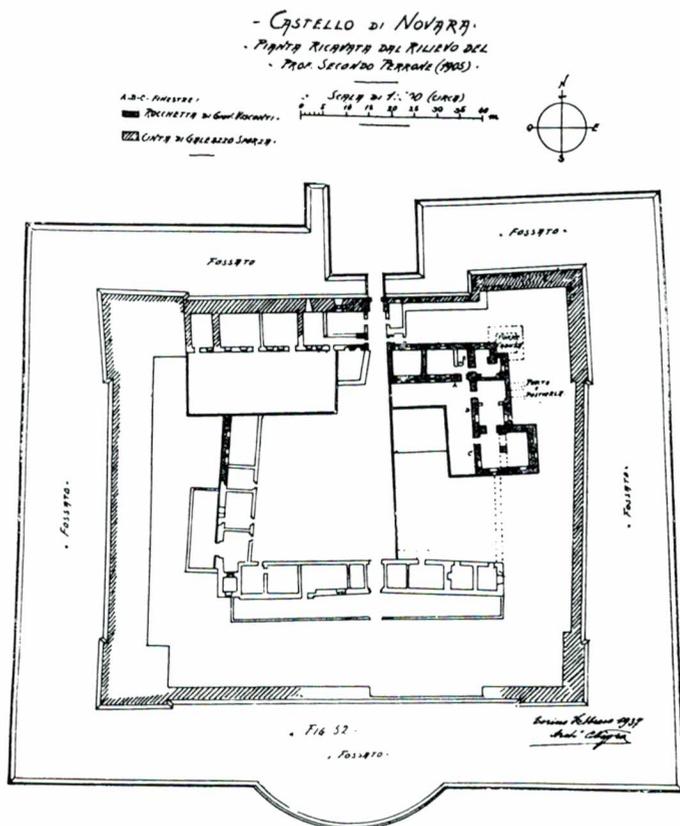


Fig. 13 — NOVARA. Pianta del castello, rilievo eseguito nel 1905.
 (C. Nigra, *Torri e Castelli e Case Forti del Piemonte dal 1000 al sec. XVI*, R. Dep. Subalpina Storia Patria, Novara 1937)

Nello stesso biennio 1472 e 1473, mentre segue i lavori di Vigevano e di Novara, il Maineri è a Imola ove apporta profonde modifiche alla rocca. Per i lavori proposti ed eseguiti in Imola, però, il Maineri non corrisponde col Gadio, ma direttamente con lo Sforza, che proprio in quei giorni con l'inganno si era impadronito della città. Giunto da Vigevano a Imola agli inizi del 1472 (10) il Maineri esegue un accurato rilievo delle fortificazioni d'Imola e della rocca e lo invia al duca (11). Nel rilievo sono indicate le misure di tutta la fortezza, delle singole torri e delle

(10) È probabile che il Maineri fosse inviato a Imola quando il 21 dicembre del 1471 Porzeno da Montegio occupava la rocca con i provvisionati ducali mentre Tristano Sforza prendeva possesso della città, o ai primi di gennaio del '72, quando cioè Taddeo, che dal 13 dicembre era rimasto chiuso in rocca, si recava a Milano, dove furono poi convocati anche il figlio Guidaccio e, più tardi, la moglie Marsibilia.

(11) Vd. lettera del 4 aprile 1472.

cortine (12), lo spessore dei muri, le loro altezze. Su questa pianta il duca avrà modo di seguire i lavori che il Maineri propone scrivendogli da Imola. Il 4 aprile l'ingegnere ducale è in grado di formulare le sue proposte che consistono in:

1) all'interno, alla base degli arconi che servono da contrafforti (13), fare un muro di ghiaia e calcina che si alzi sul piano

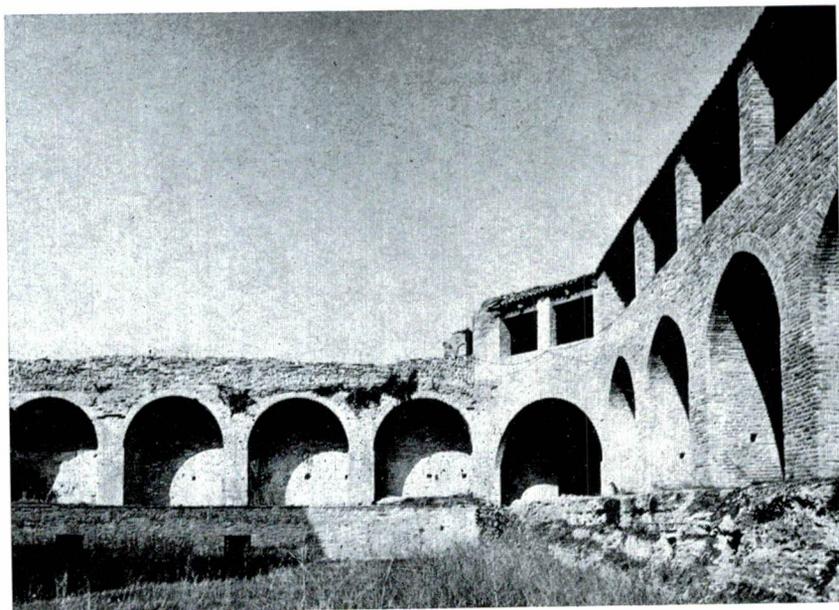


Fig. 14 — IMOLA. Interno della rocca durante le recenti trasformazioni. In basso il muro di « giara e calcina » alzato sul piano del cortile « de cò a li contraforti », lati est e nord.

del cortile dieci braccia (fig. 14) e abbia uno spessore di braccia sei e $\frac{3}{4}$ in corrispondenza delle quattro cortine;

2) ingrossare le torri con uno spessore di otto braccia, lasciando le bombardiere in basso in modo che non possano essere battute da bombarde dal di fuori. Il piano del camminamento di ronda rimarrà di braccia sei e ogni merlo sarà di tre teste;

3) costruire all'esterno due rivellini;

(12) Cortina: « Chiamasi così quel tratto di fronte fortificato che rimane compreso tra due bastioni consecutivi »: « *Enc. Mil.* ».

(13) « Fare unno muro de cò alli contraforti », dice il testo della lettera. De cò = alla fine, al termine. Vd. anche DANTE, *Purgatorio*, III, 128: « in cò del ponte presso a Benevento ».

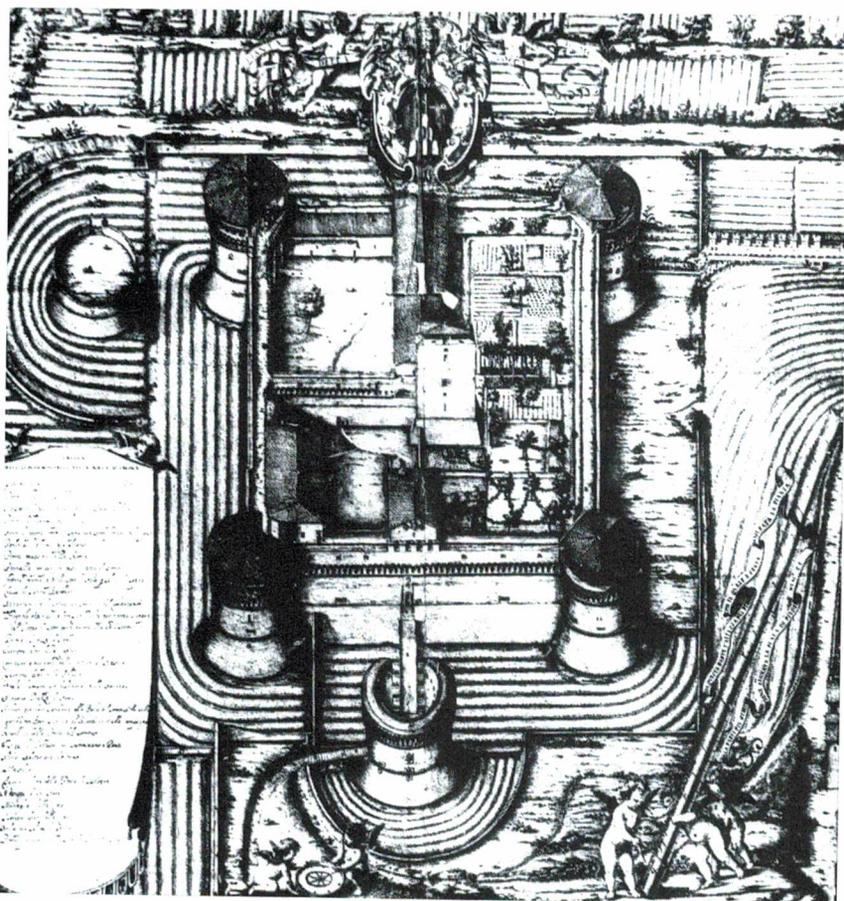


Fig. 15 — ROMA, *Bibl. Apostolica Vaticana*. La rocca di Imola nel sec. XVII, con i due rivellini esterni, uno dei quali «diruto» dalle artiglierie del Borgia nel 1499.

4) abbassare i ponti che si collegano ai rivellini, e ridurli da braccia undici a otto o otto e mezzo.

Di quest'ultima operazione Maineri ha discusso sul posto col commissario ducale, Francesco Pietrasanta, e con Porzeno da Montecchio (14) comandante dei provisionati ducali che occupano la rocca e funge quindi da castellano. Entrambi hanno convenuto che non è possibile mantenere le porte e i ponti con le attuali dimensioni. Per l'ingrossamento dei muri e le modifiche alle porte il Maineri prevede una spesa di L. 12.003,50, considerati tutti i risparmi che si possono fare. A Imola ci sono, infatti, le fornaci

(14) Nel testo «Montegio».

di proprietà di Taddeo Manfredi, mentre i contadini sono obbligati a dare per le fortificazioni la legna e i trasporti gratuiti e i braccianti la loro opera (15). Inoltre ghiaia e calce potranno essere condotte con imbarcazioni ai piedi della fortezza. All'esterno della rocca occorre rinforzare la torre posta lungo il tratto di mura che va da porta d'Alone alla fortezza, dotandola di due ponticelli levatoi che battano sul camminamento, in modo da proteggere il castellano da sorprese su quel lato. In un secondo tempo si potrà poi mettere porta d'Alone sotto il tiro della torre. Questi sono, nelle proposte di Maineri, i lavori indispensabili per mettere in grado di difendersi la rocca d'Imola, che al momento è ben « una trista cosa » contro le bombarde.

Il giorno dopo, ricevuta una lettera con le disposizioni di Galeazzo, il Maineri scrive (16) insistendo sulla necessità di ingrossare i muri, cosa che potrebbe portare a termine entro due mesi circa, e di abbassare i ponti delle porte. Questi, infatti, sono tanto alti da emergere sulle mura della città, così che non rimangono protetti dai rivellini, e possono essere sfondati dal tiro di bombarde. Intanto provvederà ad ammassare i materiali il cui valore, in caso di mancata esecuzione dei lavori, potrà sempre essere recuperato.

Mentre progetta le nuove opere murarie e predispose per l'inizio dei lavori il Maineri non trascura di occuparsi delle artiglierie per la fortezza (17). In rocca c'è una tromba (18) nuova fatta fondere già da Taddeo Manfredi, lunga cinque piedi senza la vite con un braccio e un quarto di diametro, della grossezza della bisciona (19), del peso di 500 libbre (20). Se il duca desi-

(15) Vd. anche lettera del 5 aprile 1472. Sulla prestazione d'opera per i lavori alla rocca d'Imola vd. le note 29 e 30.

(16) Vd. lettera del 5 aprile 1472.

(17) Vd. lettera del 16 maggio 1472 in cui si dice di avere scritto al Gadio su ciò che manca per « munizione » della rocca e le lettere del 6 aprile e 16 maggio 1472 sulla fusione del cannone.

(18) Tromba: « La parte anteriore delle antiche bombarde, che verso la fine del medioevo prese il nome di volata »: « *Enc. Mil.* ».

Per la tromba di bombarda trovata dal Maineri nella rocca d'Imola, per la fusione e il montaggio della bombarda stessa vd. le lettere del 6 e 10 aprile, 16 maggio 1472.

(19) Vd. lettera del 6 aprile 1472. Bisciona: bombarda sforzesca che prendeva nome dallo stemma degli Sforza recante appunto il biscione. Era, questa cui fa riferimento il Maineri, una delle cinque grosse bombarde utilizzate nell'assedio di Genova. Vd. il doc. aprile-maggio 1464.

(20) Il peso delle libbre variava da regione a regione, ma era sempre circa terzo di un chilogrammo. Di conseguenza il peso della tromba esistente nella rocca d'Imola ammontando a 500 libbre era di oltre sedici quintali.

dera che il cannone sia completato mandi il frate bombardiere con il quale provvederà a fare la gettata.

Il dieci giunge la nuova missiva (21) con le disposizioni ducali, che autorizzano il Maineri ad abbassare e accorciare i ponti, ma riducono i lavori di ingrossamento ai muri, che dovranno essere in parte rinforzati con terrapieno, secondo il primo progetto.

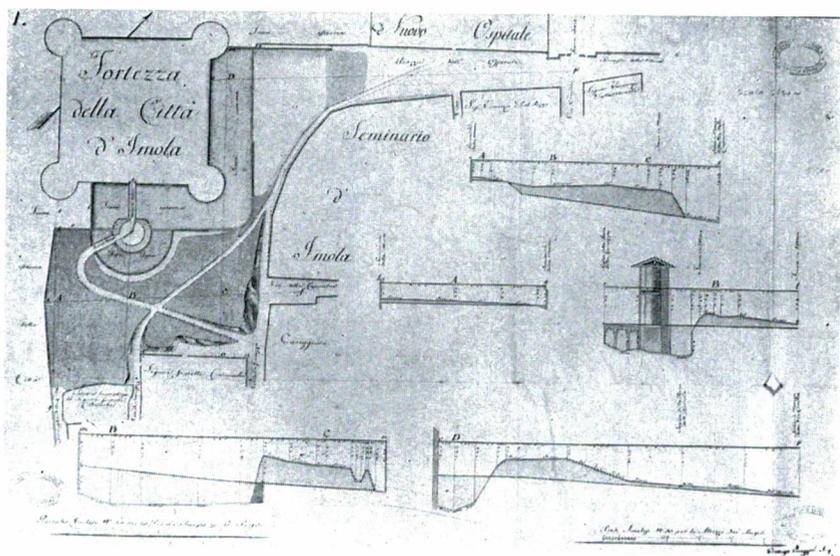


Fig. 16 — IMOLA, *Archivio Storico Comunale*. Pianta della rocca nel 1816. A destra in basso varie sezioni: quella del rivellino posto all'interno della città, quelle delle fosse e quelle del terrapieno riportato dal Maineri all'esterno della fossa della rocca stessa. (cart. 178, alleg. al n. 342)

Per questo il duca ha inviato solo L. 3.400 (22) al suo governatore d'Imola Nicolò Pallavicini da Scipione. Come al solito, il Maineri dovrà presentare le note di spese a Bartolomeo Gadio, il quale provvederà anche ad inviare il frate con le opportune disposizioni per la gettata del cannone.

Il Maineri, ora, accelera i lavori tanto che un mese dopo, il 16 maggio (23), può riferire al duca che, malgrado che i contadini e i villani non siano operai da muratura, ormai molto lavoro è stato fatto. Duecento braccia di muro sono state ultimate, così

(21) Vd. lettera del 10 aprile 1472.

(22) Contro le 12.003 richieste. Nella lettera dell'11 aprile 1472 Galeazzo accredita la somma di L. 3.410, invece di L. 3.400.

(23) Vd. lettera del 16 maggio 1472.

come è stata fatta la nuova fossa della rocca e la scarpa (24) dei due rivellini, e questo grazie anche all'aiuto dei provvisionati ducali che presidiano la rocca. Il muro a botte (25) dei rivellini è bellissimo ed è oggetto di ammirazione generale (figg. 15 e 16). Quanto al cannone, di cui il Maineri e il frate stanno ultimando la gettata, non si è trovato il pezzo che si diceva fosse in rocca, e non è improbabile che Marsibilia e le sorelle di Taddeo, Cornelia e Lieta, che sono ancora in rocca, l'abbiano gettato da qualche parte (26). Il Maineri, che è da dieci giorni febbricitante (27) chiude infine la lettera chiedendo al duca il permesso di recarsi al santuario di S. Antonio da Padova ove aveva fatto voto di andare in pellegrinaggio.

Lo stato avanzato dei lavori e la buona riuscita dell'opera vengono poi confermati quattro giorni dopo da una lettera del governatore al duca (28): il muro al fossato e il basamento dei due rivellini saranno terminati entro una settimana. Dal tono di questa ultima lettera si comprende di quale importanza e di quanta urgenza dovesse essere la costruzione dei due rivellini.

All'inizio dell'estate dell'anno seguente Maineri torna da Novara ad Imola. Intanto ai primi d'aprile l'ex governatore di Imola, Nicolò Pallavicini da Scipione, aveva provveduto a pagare i legnami, i trasporti di legnami, le pietre, la calce e le opere che, secondo l'usanza locale, il Maineri aveva in parte pagato e in parte imposto ai braccianti e ai contadini (29). Evidentemente il duca di Milano non condivideva la consuetudine delle prestazioni d'opera obbligatorie, che in Imola invece sono state in uso per tanto tempo (30).

Tornato in Imola, il Maineri pone mano alla seconda parte

(24) Scarpa: è così chiamata la parte bassa inclinata di una fortificazione, generalmente era in muratura, ma poteva essere anche solo di terra.

(25) Muro a botte=muro di forma cilindrica.

(26) Tralazado=stralazato, sbalzato.

(27) Il Maineri era di salute malferma: soffriva di uricemia. In un'altra lettera indirizzata al duca il 26 agosto 1471, scriveva di essere affetto da febbre da gotta e « da mal de costa ». Cf. E. MOTTA, *L'architettura militare. Benedetto da Firenze morto a Bellinzona nel 1479 (documenti milanesi per la sua vita)*, « Boll. Stor. Svizzera Italiana », VIII (1886), p. 70, nota 3.

(28) Vd. lettera del 20 maggio 1472.

(29) Il 6 aprile 1473 il massaro di Cantalupo a nome degli uomini di Cantalupo dichiara di aver ricevuto 700 ducati a saldo per prestazioni d'opera, e trasporti; analoghi dichiarazioni rilasciano il sindaco e il massaro di Villa Tomba il 9 aprile, e quello di S. Prospero il 13 aprile. Vd. i doc. 6, 9 e 13 aprile 1473.

(30) Le prestazioni d'opera obbligatorie, sostituibili con versamento in denaro, in Imola sono rimaste in vigore per vari secoli. Furono abolite con decorrenza 1 gennaio 1961 in base alla legge n. 1014, art. 15, del 16 settembre 1960.

del suo programma, la quale consisteva nell'abbattere la parte alta del muro della cinta cittadina nel tratto tra la porta d'Alone e la rocca, e nel costruirne uno più largo con camminamento coperto, interrotto a metà da una torre cui si potesse accedere solo con ponti levatoi situati dall'una e dall'altra parte della torre stessa. Il 14 giugno (31) Maineri comunica al duca di aver iniziato proprio in quello stesso giorno la demolizione del « muro de la citade dove se ha a fare la strada coperta » e lo informa di aver fatto incetta di tutte le pietre da costruzione che ha potuto raccogliere — in numero di cinquecentomila. Unite alle pietre del fiume, assommano a oltre un milione e duecentomila pietre. Appena demolita la prima parte del muro provvederà a ricostruirlo per tutta la lunghezza di 256 braccia, quante ve ne sono dalla porta d'Alone alla rocca. Il muro sarà doppio e a metà avrà la torre prevista. Contemporaneamente si sta ultimando il rivellino che è fuori dalla rocca all'interno della città.

Non sono poche, però, dice il Maineri, le difficoltà per quest'opera. È difficile trovare pietre di fornace e, quel che è peggio, mancano i muratori. Per questo ha scritto al fratello Donato che da Parma gliene invii almeno 25. Egli provvederà ad alloggiarli in rocca con gli altri che ha dovuto portarsi da Pavia. Malgrado questi impedimenti i lavori proseguono per tutta l'estate. Ne dà notizia al duca il 12 settembre Giovanni Avogadro (32) facendo il punto sui lavori e fornendo notizie che consentono di conoscere più in dettaglio il camminamento coperto e la torretta.

Il muro del camminamento o strada coperta, scrive Avogadro, misura dalla fossa della rocca alla porta che va a Bologna 252 braccia milanesi, cui si devono aggiungere altre 16 braccia di muro semplice e senza parapetto e merlatura, il quale muro va dal fondo della fossa della rocca alla strada coperta. A metà della strada coperta è costruita una torretta (33) con bombardiere, alta sei braccia sopra il piano di calpestio della strada coperta (34) dalla quale è distaccata e può chiudersi in modo che, chi desse la scalata alla strada coperta occupandola, non potrebbe salire sulla torretta e sarebbe, invece, tenuto sotto il tiro di quest'ultima.

(31) Vd. lettera del 14 giugno 1473.

(32) Giovanni Avogadro commissario di Galeazzo Maria Sforza in Imola, vd. lettera del 12 settembre 1473.

(33) Nel testo « torresella ».

(34) Il testo dice esattamente « muro fermo », cioè il piano senza i parapetti e i merli.

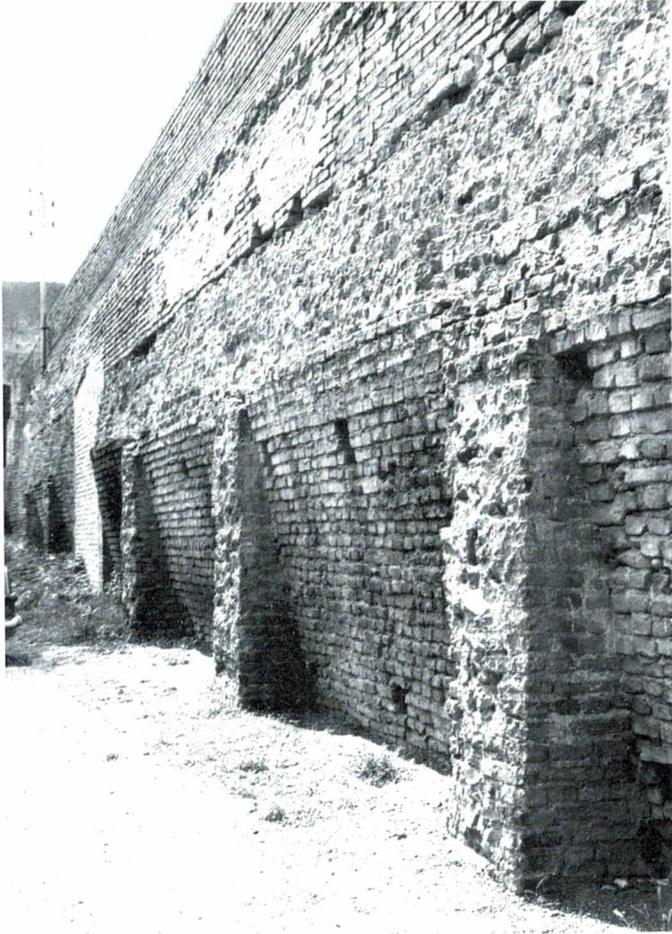


Fig. 17 — IMOLA. Resti dei contrafforti a cinque teste, che univano tra loro i due muri su cui passava la strada coperta che collegava la porta d'Alone alla rocca.

Del muro della strada coperta sono già state ultimate 159 braccia in lunghezza, giungendo in altezza fino al parapetto. Dopo questo tratto di muro costruito vi sono altre 50 braccia di muro vecchio, del quale si è dovuto rifare la gettata fino alla base dei beccatelli dell'altro muro, che ha fondazioni un braccio e mezzo meno profonde di quelle del muro nuovo. Danesio ha deciso di rifargli, per tutta la lunghezza delle 50 braccia, fondazioni eguali all'altro. All'interno il nuovo muro è stato costruito con contrafforti, che il vecchio invece non aveva, collegati tra loro, ed ha fondazioni due braccia più basse della strada coperta. Così, to-

gliendo il terraglio (35) all'interno, l'altezza dal piano stradale a quello della strada coperta, senza considerare il parapetto, verrebbe ad essere di tredici braccia. Anche dalla parte interna si potrebbero costruire i beccatelli, così come all'esterno (36): il muro se ne avvantaggerebbe sia sotto il profilo militare che sotto quello estetico.



Fig. 18 — IMOLA, *Bibl. Comunale*. Schizzo della strada coperta nel 1725. (Ferri, *Estratti*, IV, post. 762)

Restano dunque da costruire quarantatre braccia di muro, per il quale, però, è già stato fatto lo scavo. L'indomani, 13 settembre, si darà inizio al lavoro di muratura. Dalla strada coperta si andrà alla porta che conduce a Bologna mediante un ponticello levatoio (37) sovrastante una fossa larga otto braccia battuta da

(35) Terraglio è un riempimento o rialzo di terreno spesso posto, come nel caso di Imola, a ricalzo e rinforzo all'interno delle mura cittadine. Vd. la pianta riprodotta a fig. 16. « Terraglio, nome (anche nella variante settentrionale, terragio) è ancor oggi conservato nella toponomastica di alcune città settentrionali, come nome di strade e quartieri »: « *Diz. Enc. Italiano* », voll. 12, Istit. Enc. Italiano, Roma 1955-1961.

Il nome terraglio o terraggio deriva dal latino *Terragium*, *Agger terreus*, *Gallica Terrasse*, *Rempart*. *Radulfus de Rebus gestis Friderici I Imp. apud Murator. tom. 6. col. 1196: Quod castrum fortissimum erat cum fossato magno et murato... et cum altissimo muro merlato juxta Terragium, et cum alio muro intus; Gualwaneus Flamma apud eund. Murator. tom. 12. col. 1018: Ex statuto Azi Vicecomitis Terragium, quod erat supra fossatum, coepit explanari, et omnia luti culmina per civitatem adaequari. Chronicon Modoet. lib. 3. eod. tom. col. 1137: Praetereundo fossam veniebant certi de eorum gente usque ad palangatum qui tunc temporis erat super Terragium fossae: DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Librairie de sciences et des arts, Paris 1938.*

(36) Non si sa se questi beccatelli dal lato della città furono mai costruiti e se da quella parte la strada fosse merlata o a muratura chiusa.

(37) Nel testo della lettera è detto « piancheta » e più avanti « piancha ». Nella lettera del 4 aprile 1472 il Maineri usa la forma « pianche ». Piancheta o plancheta è diminutivo di piancha o plancha, e deriva dal francese, da cui anche l'italiano plancia, ponte della nave.

Secondo il Morandi (op. cit.), planchete era il palancato mobile che dava accesso alle postierle del castello. Nel significato generale, piancheta era il tavolato che costi-

una bombardiera. Il ponticello levatoio sarà collegato con il rivellino interno (38).

Terminate di edificare sia le centocinquantanove braccia di muro già costruite fino al parapetto, che le cinquanta del vecchio, cui non mancano che i beccatelli, si getteranno i pilastri del ponte

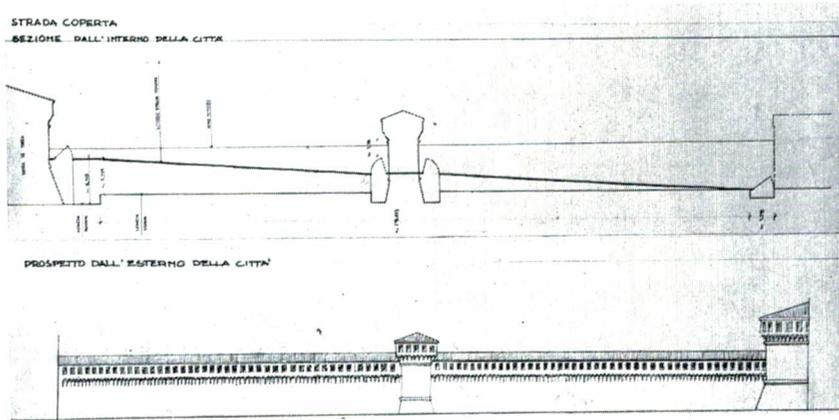


Fig. 19 — IMOLA. Ricostruzione ideale della strada coperta che collegava la porta d'Alone alla rocca.

levatoio (39) che collega la rocca alla strada coperta, in modo però, da fare i pilastri mentre si costruisce il muro (40). Si proseguirà quindi a ultimare le mura interne alla strada coperta, che sono dello spessore di quattro teste di mattoni, quelle esterne di sei, e i contrafforti di cinque (41).

tuiva il ponte levatoio: qualche volta, però, si chiamavano pianchete anche le piccole porte munite di ponte.

Plancha, Planchia, Tabula plana, a Gall. Planche.

Planchia, Pons ex planchis seu asseribus confectus... Charta ann. 1225 in Chartul. Arremer. ch. 218: Dominus Caparum dedit monachis Arremarensibus licentiam perforandi murum eiusdem castris, contiguum porprisio eorum, et facere Plancham sive pontem per fossatum: DU CANGE, op. cit.

(38) Avogadro fa qui riferimento alla proposta Maineri, mai attuata, di modificare porta d'Alone con due rivellini da costruirsi uno all'interno e l'altro all'esterno della città.

(39) Nel testo « piancha ».

(40) Questo per logiche precauzioni di difesa. Non si poteva, infatti, lavorare ad aperture della rocca, se non quando fossero predisposte le possibilità di rapida chiusura delle medesime.

(41) Ancor oggi i resti visibili dei contrafforti (fig. 17) mostrano di essere stati costruiti a 5 teste. Ciò che mostra la fig. 17 è quanto resta del camminamento coperto costruito dal Maineri. Non risulta quando sia stato distrutto: è certo, però, che nella pianta seicentesca del Matelica vi figura un semplice muro: segno che a quell'epoca

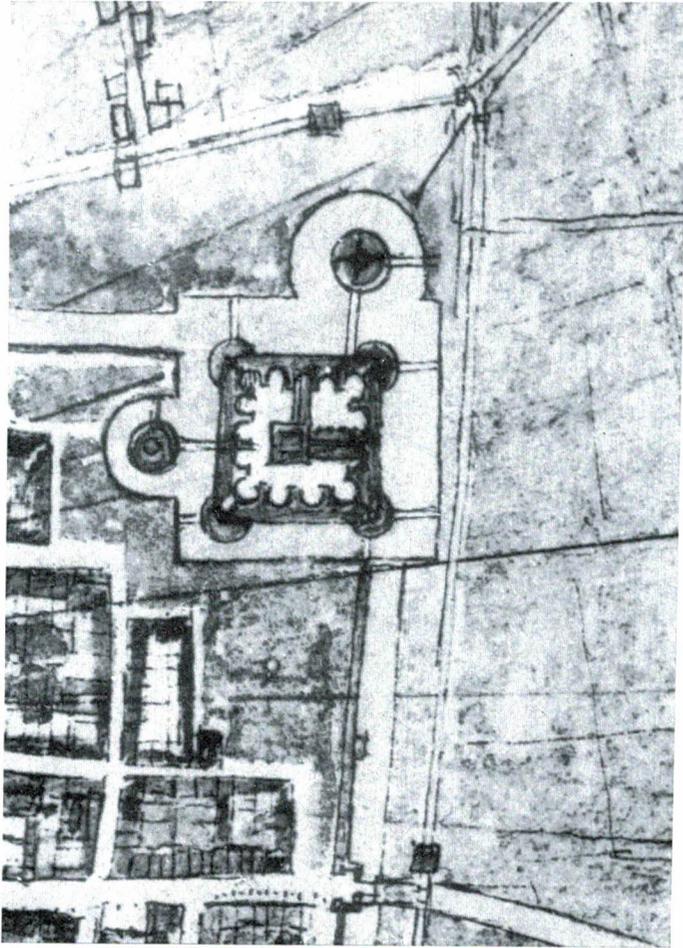


Fig. 20 — WINDSOR, *Bibl. del castello reale*. Particolare della pianta d'Imola. Dal basso verso l'alto: la porta d'Alone, la strada coperta, la rocca e le serraglie con il cavalletto. La pianta fu riutilizzata da Leonardo da Vinci nell'autunno del 1502.

Se si dovrà lavorare a porta d'Alone, questa non potrà restare in uso per il transito. Si dovrà, perciò, costruire un ponte levatoio, da porsi in basso e sotto il controllo di una rocchetta. Ma per costruire questo ponte occorre abbattere una casetta che è lì di fronte. Nella fossa si deve fare uno scavo assai profondo,

il camminamento era già stato modificato; vd. anche lo schizzo del Ferri alla fig. 18, la pianta del 1816 a fig. 16 e la mappa delle mura del 1820 in F. MANCINI, *Le fortificazioni Manfrediane di Imola a conclusione dello sviluppo urbanistico della città: la costruzione delle nuove mura e delle porte (1449-1469)*, fig. 3, in corso di stampa.

e riportarne il terreno sull'argine esterno in modo da renderlo tanto alto che dall'esterno non si possa mai bombardare le mura, ma solo il parapetto della strada coperta.

Occorrerà togliere i due mulini vicini alla rocca (42) e il cavalletto (43) che porta l'acqua ai mulini, trasportando e devian-

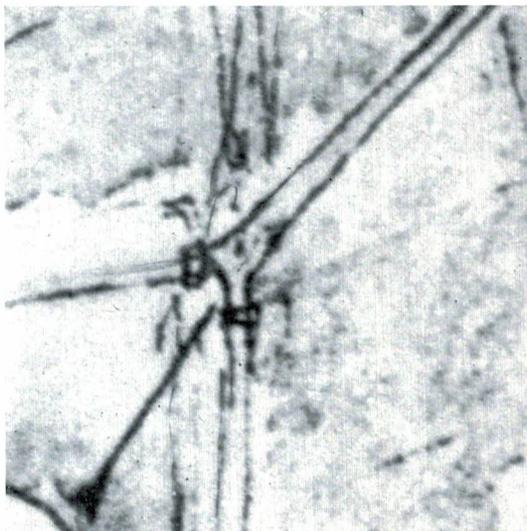


Fig. 21 — Particolare della pianta riportata alla fig. 20. Si notino il cavalletto con le due serraglie e la freccia che lo indica segnata probabilmente dal Maineri nell'autunno del 1473.

do il tutto all'interno della città (figg. 20 e 21). Dentro la città c'è molta terra che proviene dal vecchio terraglio, oltre che dagli scavi per i lavori eseguiti l'anno prima all'interno della rocca e per la fondazione dei due rivellini nel fossato. Sarebbe bene portare questa terra sulla sponda del fossato della rocca (44) dal lato

(42) Sono questi il mulino di S. Cristina, che era il più vicino alla rocca, e il mulino di porta d'Alone. Erano posti uno sopra e l'altro sotto la rocca, cioè uno a sud-est e l'altro a nord-ovest della fortezza. Entrambi, indubbiamente, costituivano un intralcio per il tiro delle artiglierie della rocca, e una difesa e protezione per eventuali attaccanti.

(43) Cavalletto, indicando la parte per il tutto, altro non sono che le « serraglie » che alimentavano l'acqua a giorni alterni ai mulini.

(44) Analogo procedimento era stato eseguito a Novara, dove ancor oggi il fossato della rocca si presenta assai profondo con la riva esterna molto rialzata rispetto al piano della rocca.

interno alla città, rendendolo tanto alto che bombarde poste dentro la città non possano in nessun modo colpire la fortezza. A dodici sole braccia di distanza dalla rocca c'è la casa di un privato! La casa costa poco e il proprietario è ben disposto: occorrerebbe toglierla via. Per quest'anno è impossibile abbassare i ponti della rocca e ultimare le murature dei rivellini. Danesio riuscirà invece, a meno che un diluvio continuato non interrompa i lavori, a ultimare la strada coperta e le sue dipendenze, cioè la torretta e i ponti levatoi. Avogadro conclude la lettera affermando che, per quanto può capire, « il lavoro... è bellissimo e riuscirà una digna forteza ».

Inoltre, in questa lettera il commissario, come si è detto, scrive che è necessario spostare le due serraglie del cavalletto che a giorni alterni danno l'acqua ai due mulini di Santa Cristina e d'Alone, posti uno sopra e l'altro sotto la rocca, in modo da portare tanto le serraglie quanto i due mulini entro la cinta cittadina. Questo si sarebbe potuto ottenere solo aggiungendo area esterna alla rocca. Ora, dal testo delle due lettere, quella del Maineri del 14 giugno 1473, nella quale, per accasermare le truppe, proponeva di costruire una cittadella, collegata naturalmente alla rocca. Ora, dal testo delle due lettere, quella del Maineri del 14 giugno 1473 e quella del commissario ducale del 12 settembre dello stesso anno appare chiaro che i due avevano concordato i lavori proposti e che anche il commissario, scrivendo al duca faceva riferimento alle piante a costui inviate dal Maineri.

Il Maineri, che nelle piante che inviava al duca usava segnare i punti più importanti ai fini delle sue proposte, dovette indicare nella pianta con un contrassegno il cavalletto perché il duca ne vedesse l'esatta ubicazione specie in rapporto alla rocca. Nella pianta utilizzata più tardi da Leonardo, un nitido segno a forma di freccia, inconfondibile con le altre linee radiali o di confini territoriali indica il punto ove è il cavalletto con le due serraglie che servivano appunto a dare acqua a giorni alterni ai due mulini di Alone e di Santa Cristina (figg. 20 e 21). La lettera contiene, come si è visto, un'accurata descrizione dei lavori eseguiti, di quelli in corso già previsti e di altri proposti. Questi ultimi, cui

Il trasporto di terreno per rialzare il bordo esterno del fossato della rocca d'Imola fu eseguito. Ne fa fede la citata pianta compilata dall'ingegnere Vincenzo Pirazzoli nel 1816 in occasione del così detto splateamento del prato della rocca e della demolizione del rivellino esistente su quel lato. Nella pianta sono disegnati in sezioni quotate i fossati e i riporti di terra sugli argini (fig. 16).

aveva fatto riferimento anche il Maineri nella sua lettera al duca del 14 giugno 1473 riguardano modifiche alla porta d'Alone, modifiche non eseguite. Alla lettera del Maineri del 14 giugno, come alla seguente di Avogadro del 12 settembre 1473 certo il duca dovette rispondere vietando i lavori proposti per la porta d'Alone.

Del resto le vicende politiche sconsigliavano al duca di affrontare nuove spese per Imola, per cui la costruzione non ultimata dei due rivellini, il rinforzo alla base della muratura nell'interno, il rialzo dei terrapieni intorno alla fossa sono i soli lavori fatti eseguire dallo Sforza alla rocca d'Imola. Di questi lavori resta il rinforzo delle murature all'interno e il basamento dei due rivellini all'esterno, mentre, a causa dello splateamento effettuato nel 1816 per ricavare il prato della rocca, non esiste più traccia visibile del rialzo delle fosse. Le modifiche interne apportate alla rocca con la costruzione della parte residenziale detta paradiso e quelle esterne culminate nell'arrotondamento dei torrioni furono fatte eseguire più tardi da Girolamo Riario.

Si può così concludere che alla fine del 1473 il Maineri aveva potuto ultimare la nuova strada coperta che collegava porta d'Alone alla rocca, aveva completato all'interno il rinforzo delle mura perimetrali della rocca secondo le limitazioni impostegli dal duca Galeazzo, aveva costruito il basamento dei due rivellini, ma non era riuscito ad ultimarli e ad abbassare i ponti della rocca stessa, la quale, conseguentemente, aveva ancora in uso le antiche uscite. Dall'esame della lettera di Avogadro, quindi, oltre che dalle missive del Maineri, è stato possibile ricostruire idealmente la strada coperta (figg. 17-18-19).

Mentre sta conducendo a termine i lavori che gli sono stati commissionati, nell'estate del 1473 il Maineri procede alla compilazione di tre piante, preannunciandone al duca la redazione e l'invio nella lettera del 14 giugno. Queste sono:

- 1) Una pianta di Imola e di tutto il suo contado, con il monte e il piano fino ai confini;
- 2) Una pianta della rocca e della nuova strada coperta che la collega a porta d'Alone, con la proposta di fortificare quest'ultima mediante un rivellino all'interno e uno all'esterno della città;
- 3) Una pianta di una cittadella annessa alla rocca, capace di contenere quei soldati a piedi e a cavallo che ora, alloggiati in città, sono esposti a tutti i colpi di mano. Per realizzare la cittadella basterà comprare alcuni orti e pochi edifici.

Nella sua lettera il Maineri si impegna a compilare queste piante entro breve tempo. È indubbio che mantenne anche questo impegno assunto verso il duca, così come aveva mantenuto gli altri, e che pertanto disegnò e inviò le piante promesse. Non si può supporre, infatti, conoscendo i tempi e il carattere del duca Galeazzo Maria, che il Maineri non inviasse i disegni promessi, necessari al duca per intendere con chiarezza quali lavori gli venivano proposti. A ciò si aggiunga il fatto che Maineri, il quale aveva già compilato diverse piante della rocca e delle fortificazioni cittadine (45), e ora s'impegnava a redigerne altre, oltre la necessaria capacità, aveva la possibilità e l'autorizzazione, cosa ad altri non concessa, di eseguire rilievi anche su opere di carattere militare, quali le mura, le porte e la rocca.

Di questa autorizzazione, implicita nel genere di lavori che gli erano stati commissionati, il Maineri fece in Imola ampio e frequente uso. Nel carteggio tra il duca e il Maineri infatti si parla di altre tre piante compilate prima delle tre promesse nella lettera del 14 giugno 1473. Una era stata inviata dal Maineri al duca sul finire del febbraio o ai primi dell'aprile 1472. Il Maineri, vi fa riferimento, descrivendola dettagliatamente nella sua lettera del 4 aprile 1472. Era un disegno che non si limitava al rilievo della rocca, ma comprendeva le diverse fortificazioni costruite a difesa della città e abbracciava quindi con ogni probabilità l'intera cerchia delle mura cittadine. Il rilievo, inoltre, dava le misure delle singole parti della rocca in pianta e in altezza, indicava vari punti della città, segnando ad esempio presso porta d'Alone una dicitura « la tore, scritta tore verso Bologna segnata ». Sul tratto di mura che collegavano porta Alone alla rocca l'ingegnere aveva attaccato « do binde de carta », cioè due striscie di carta, ad indicare i due ponticelli levatoi di cui intendeva dotare la torricella da porre a metà della strada coperta da costruire tra porta Alone e la rocca. Il rilievo, insomma, era stato redatto in modo da consentire al duca di vedere con chiarezza, « a brazo per brazo » — metro per metro si direbbe oggi — lo stato delle fortificazioni imolesi, così che questi potesse comprendere bene da Milano quali erano i lavori che il Maineri proponeva. A questo rilievo fa riferimento anche un'altra lettera del Maineri scritta il giorno dopo.

(45) Vd. lettere del 4, 5, 10 aprile 1472 nelle quali si fa riferimento a tre diverse piante.

Il 10 aprile il duca risponde di aver ricevuto altre tre lettere con un altro disegno della rocca contenente proposte di lavori che per il momento non vuole far eseguire, preferendo che l'ingegnere si attenga al primo disegno. « El tuo ricordo è buono et ne piace », scrive il duca, « tamen per al presente non volimo seguire questo tuo dessoigno: ma volimo che tu faci dicta fortifica-



Fig. 22 — VILLANOVA (Pavia). Il castello sul lato dell'ingresso.

zione secondo el primo tuo dessoigno ». Il Maineri, quindi, per queste proposte, aveva inviato due disegni della rocca oltre quello delle diverse fortificazioni, descritto nella lettera del 4 aprile.

In conclusione il Maineri nel biennio 1472-1473 compila a Imola almeno sei piante:

- una della città e contado (lett. 14 giugno 1473);
- una della cinta cittadina con tutte le sue fortificazioni, rocca, mura e porte (lett. 5 aprile 1472);
- due della rocca (lett. 10 aprile 1472);
- una della rocca, della strada coperta e della porta d'Alone (lett. 14 giugno 1473);
- una della cittadella da svilupparsi attigua alla rocca per acquartierarvi i soldati (lett. 14 giugno 1473).

Nello stesso 1473, certo sul finire dell'anno, il Maineri è a Villanova per lavori dei quali si ignora la natura e la consistenza. Esaminando però la fortezza, si rileva che è a pianta rettangolare, con quattro torri quadrate molto sporgenti agli angoli. Sul fronte principale, a metà della cortina tra le due torri angolari, è posta



Fig. 23 — VILLANOVA (Pavia). Lato posteriore del castello.
È ancora visibile la pittura a scacchiera sforzesca.

un'altra torre con la porta d'accesso. Dal lato opposto un'altra torre meno sporgente sormonta una piccola porta del soccorso munita di ponte levatoio. Le trasformazioni subite all'interno dall'edificio, adibito oggi a fattoria, non consentono per ora un'analisi più accurata (figg. 22 e 23).

Tre anni più tardi il Maineri è a Galliate da dove scrive al duca sullo stato dei lavori a quel castello. Anche Galliate è una fortezza a pianta rettangolare con quattro torri angolari e altre due nelle cortine maggiori, situate in posizione decentrata, sormontanti le porte e i ponti levatoi (figg. 24 e 25). È cinta da fos-

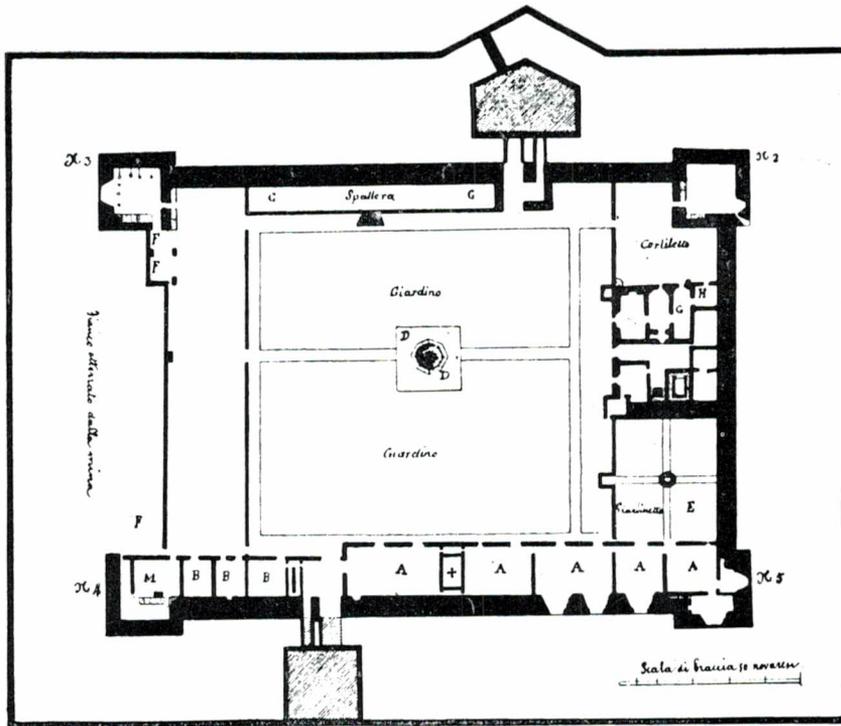


Fig. 24 — GALLIATE (Novara). Pianta del castello.
(Malaguzzi Valeri, op. cit., I, p. 678)



Fig. 25 — GALLIATE (Novara). Il castello sul lato sud.

sato racchiuso entro muratura con gli angoli retti. Le sue merlature sono del tipo di quelle della rocca d'Imola.

Non risulta se il Maineri continuò fino all'ultimo a prestare i suoi servigi agli Sforza come ingegnere militare e come bombardiere. È certo invece che fu fino alla morte responsabile dello *Officium Navigii Cumarum*. Morì nel luglio del 1482 per ferita ad una gamba riportata all'assedio di Roccabianca nel Parmigiano.

APPENDICE

1451. « Figura un ingegnere ducale 'Magistro Zuchino de' Mainerijs' nel 1451 ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.

Fonte: Archivio di Stato di Milano (=A.S.Mi.), *Registro ducale*, n. 87, f. 223v.

1457. « Tre lettere ducali del 1457 nelle quali è nominato 'Danexe nostro ingignero' come uno dei dirigenti nei lavori del castello di Pavia ».

Bibl.: M. CAFFI, *Il Castello di Pavia*, « Arch. Stor. Lombardo », III (1876), pp. 543-559, particolarm. pp. 551-552. Ai docc. A,B,C, sono trascritte le 3 lettere ducali.

Fonte: A.S.Mi., *Lettere ducali*, libro 90, p. 90; libro 32, p. 301B; libro 37, p. 90.

1460. « Danesio de Maineri al pari degli altri architetti militari ducali, lavorò un pò dappertutto dove eranvi fortezze da costruire, rifare o riattare. Era eziandio bombardiere. Tanto per citare alcuni dati, che ci sembrano finora sfuggiti alle ricerche dei precedenti scrittori, diremo che il Maineri lavorava alla rocca e parco di Pavia... ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.

Fonte: A.S.Mi., *Registro ducale*, n. 100, f. 113.

1462, 25 maggio. « Il 25 maggio 1462 viene assegnato a Danesio Maineri l'*Officium Navigii Cumarum a die abitus eius patris Zucchini ad beneplacitum* (fino al 1482, luglio 25, quando gli succede Vincenzo Aliprandi) ».

Bibl.: C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948, p. 256.

Fonte: A.S.Mi., *Registro ducale*, 150, c. 200; 159, c. 49 t.

1463. « Nel 1463 [Danesio Maineri] è turbato nella rettoria dell'ospedale di S. Martino in Como, affidata al di lui padre ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.

Fonte: A.S.Mi., *Registro ducale*, n. 105, f. 96.

1464, 17 aprile. « Il Duca, ai 17 di aprile [1464], spedì a Genova Serafino de Lodi e Danese Maineri coll'incarico 'che vedano et intendano se dal canto de qua se potranno condurre bombarde...' per l'espugnazione

della Rocca di Castelletto ». « Il Danese dei Maineri architetto militare e bombardiere appare spesso nei documenti di quest'opera ».

Bibl.: L. BELTRAMI, *Le bombarde milanesi a Genova nel 1464*, « Arch. Stor. Lombardo », XIV (1897), pp. 795-807.

1464, aprile-maggio. « [i vari documenti] non hanno però messo altrettanto in evidenza le particolarità dell'impiego delle armi da fuoco, né la efficacia loro contro le fortificazioni di quel tempo le quali — come ebbero ad osservare nella monografia della Rocca di Soncino — hanno continuato per tutto il secolo XV e parte del XVI, a riprodurre molte disposizioni tradizionali di piombatoj, merlature, rivellini, balestriere, ecc. malgrado che l'aumentata potenza dei mezzi di attacco, le avesse ridotte quasi a vane difese... quell'impresa militare che fu l'ultima dello Sforza, [i documenti] contengono però molti particolari tecnici riguardo all'impiego delle bombarde e al risultato che se ne ottenne nella espurgazione di Castelletto. A maggior illustrazione dei documenti parigini [Codice Sforzesco della Biblioteca Nazionale di Parigi], ho creduto utile premettere qualche cenno dei preparativi ordinati da Francesco Sforza, nei mesi di aprile e maggio di quell'anno [1464], per la conquista di Genova, ricavando tali particolari, in gran parte inediti, dal Registro Missive Ducali n. 67 dell'Archivio di Stato.

Tosto che il Re di Francia, nel febbraio 1464, ebbe rinunciato ai diritti su Savona e Genova in favore del Duca di Milano... ».

« Le bombarde furono a Genova verso la metà del maggio, e tosto si provvide a montarle, assieme a quelle che già si trovavano in Genova, che erano la San Giorgina e la Golia. La posizione data alle bombarde e la distribuzione delle persone che vi erano addette, era la seguente:

a Luccoli

Bombarda Corona: Pietro del Bergamino, comandante; Danese Maineri, bombardiere.

Bombarda Liona: Casamata, comandante; Eustachio da Mandello; Maffeo da Como, bombardiere.

a S. Nicoloso

Bombarda Bissona: Mastro Picino Tartaglia, comandante; Leone da Fontanabona; Giovanni de Sant'Ambrogio, bombardiere.

Bombarda San Giorgina: Giovanni Pietro Cagnola, comandante; Marchionno da Fontanella; Mastro Rizardo tedesco, bombardiere.

a Fontana Morosa

Bombarda Golia: Bettino dal Menno, comandante; Mastro Ricciardo Borgognone, bombardiere.

Le altre bombarde, più piccole, impotenti a far breccia in quelle mura robuste, venivano impiegate a 'levar difese' e cioè a distruggere le merlature, aiutate in ciò dalle spingarde che, di regola, sussidiavano l'opera di ogni bombarda... ».

Bibl.: BELTRAMI, op. cit.

Nota al testo: era chiamata Castelletto la rocca che dominava la città di Genova.

1464. « Danesio Maineri nel 1464 ha, in un al fratello Donato e a Serafino Gavazzi la cura di costruire la fortezza di S. Antonio e del Belvedere a Piacenza ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.

Fonte: A.S.Mi., *Registro ducale*, n. 108, f. 28.

1464. « Nel medesimo anno [1464], in dicembre [Danesio Maineri] è delegato a far ricerca nel ducato di Milano del salnitro necessario per fare la polvere per le bombarde ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.

Fonte: A.S.Mi., *Registro ducale*, n. 108, f. 78.

1467. « Nel 1467 Danesio Maineri è iscritto tra gli 'Ingeniarrii Ducales' di Milano ».

Bibl.: SANTORO, op. cit., p. 125.

Fonte: A.S.Mi., *Autografi, Ingegneri*, lettera del 1467-80.

1467. « Nel 1467 [Danesio Maineri], in un a Maffeo da Como, Pietro Bescapè e Serafino de' Gavazzi, conduce da Novara a Pavia delle bombarde e getta un ponte sul Ticino a Sesto Calende ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.

Fonte: A.S.Mi., *Registro ducale*, n. 112, f. 67.

1471. « Nel 1471 [Danesio Maineri] è ai lavori di Vigevano e Romanengo... ai 26 agosto 1471 [Bartolomeo Gadio] rispondeva al Duca di Milano, che gli aveva comandato di trasferirsi a Pavia 'et che li in citadella dove sono le stale dovesse far conzare per potere comodamente giocare alla balla' di non potervisi recare, causa l'ostinata sua malattia... a Pavia avrebbe spedito, da Romanengo ove si trovava, Danesio dei Maineri 'quale è pratichissimo delle cose di Pavia'. Nel frattempo, Benedetto da Firenze, allora in Soncino, si sarebbe recato due volte alla settimana 'lì ad Romanengo ad evedere giò che si facesse ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.

Fonte: A.S.Mi., *Registro miss.*, n. 103, f. 1.

1472, 4 aprile. Illustrissimo et Excellentissimo Signore. Vostra Excellentia porà vedere tuto et sitto de la rocha qui a brazo per brazo de tute le tore e fazade d'essa et le groseze de muraie e tore e alteze de mure le mandai per una altra mia, pur considrato e asiminato la cossa como melio se possa fortifichare si è a fare unno muro de co a li contraforti e tra muro e muro riempire de giara e calzina per modo sia de sopra al piano del cortille braza 10, e romagniarà grosso braza $6\frac{3}{4}$ le fazade, le toreselle sarano se porano fare braza 8 lassandoli le bombardere da basso non posano fir batude de bombarde de fora como nel desegno vostra Signoria pò vedere. El piano del coradore romarà braza 6 el parapetto e merlo de teste 3, che sono $\frac{3}{4}$, poy perché le porte d'essa rocha e ponti non è possibile salvarse le inaxadure de bolzoni sotto coperta de reveliny aveva

deliberato fra nuy e hone partecipato con messere lo Commissario et con Montegio e fatto vedere la cossa in suxo el logo dexeva abasare la inaxadura del ponte braza 3 e aschurtare el ponte braza 3, che saria insumma braza sey perché el ponte levadoro è braza 11, redurlo a braza 8, ho a otto e mezo, e sarianno grandi asay e fazando come desopra dicho se poria salvare molto bene honia cosa a coperta de li reveliny, e perché la spexa e previsionone d'esso ingrosamento e conzare le porte monta libre 12003.5 — credo s'avaria anchora mancho spexa perché je sono do fornaxe del Signore, e ly contadiny sonno hubligadi a darge la legna per niente per cosa intenta, poy la giara per riempire li contraforti se polle condure per nave insino a preso la rocha, che saria unna gran comoditate e così la calzina. E perché honia cosa se vole che Vostra Excellentia intenda la tore, scritto tore, verso Bologna segnata a quela se pola fare unna pianche sotto quela per secorso del Castellano quando Vostra Excellentia volesse serare la tore, come Vostra Signoria vedrà per quele do binde de carta sopra azonte et veria a modo d'unna rocheta con dove pianchete che bateseno sopra li coradori azo' che passando zente per la roccha non podeseno inganare el castellano e poy con el tempo se poria reduce la porta de la terra va a Bologna sotto guarda de la soprascritta tore pur non è in la spexa soprascrita de libre 12003.5 quela muraia azonta e pianchete si che, Illustrissimo Signore, fazando ingrosare come ho ditto de sopra e con el tempo farge murare li revelini io credo la se poria guardarla, e lassarla stare, in e termene l'è de presente l'è unna trista cossa da bombarde. Item la Vostra Signoria vederà uno revelino a la porta deverso la terra, quale va alto braza 8 e braza 12 de fosa larga e braza 7 perfonda, romarà el revelino braza 6 in cima grosso, si che Vostra Excellentia proveda, faza qualche cosa ch'el me recresce tropo a non far lavorare e perdere questo tempo. Me rachomando a la Vostra Excellentia.

Ex Imola die IIII aprile 1472

Ejusdem Dominationis Vestre fidelis servitor
Danexius de Mayneriis

[A tergo:]

Illustrissimo Principi et Excellentissimo Domino
Domino Duci Mediolani

Fonte: A.S.Mi., *Potenze estere*.

Notizia in P.D. PASOLINI, *Caterina Sforza*, voll. 4, Roma 1893-1897, III, n. 20.

Nota al testo: inaxadura, congiuntura; bolzoni, paletti in legno o in ferro posti a muro, sui quali gravava lo sforzo della catena del ponte levatoio; nelle misure milanesi il braccio corrisponde a m 0,594936, il piede a m 0,435185.

1472, 5 aprile. Illustrissime princeps et Excellentissime domine domine mi Singularissime, die V del presente ho receputo una littera de Vostra Excellentia data Mediolani primo aprillis quale ho benissimo intexa et non perderò tempo ad iusta mia possanza perché sono cierto adesso sul modo.

Il potestate et comissario qui non mancarono a farme havere opere, legniam e etcetera, si che daremo hordine et principio de alzare li tereni de fora como io scrisse et faremo condure le fassine et ligname. In questo mezo Vostra Signoria haverà il desegno et se quella deliberasse sopra

quelo una cossa più che un'altra, le fassine valerano il suo pretio, el legniam e le prede sono qui a le fornax che sono circa ad miara 12 co le pietre vive se condureriano da la fiumara se faria muro per 25 miara, de la giara et calcina Vostra Signoria haverà intexo per la mia la comoditate. In vero io credo non porò may salvare le porte como i ò scritto se non abasso quelle [con] ascurtare li ponti. Vostra Signoria pilia le mie parolle per ricordo façando la cossa et posia non fosse defensibile al bisogno et mancasse per non havere bene asiminato, voria primo morire, et fazo questo presuposto che abbia alzado il tereno quela è la meliore spexa se possa fare quando bene se rempisse como in el disegno. Vostra Signoria vederà de li reveliny; io li vedo fati et belli et forti in quela groseza mando nel disegno; poy fazo uno presupoxito che io havesse a bombardare dite porte d'essa rocha, io non staria per li reveliny de busare le porte che sono tante alte le inaxadure de bolzony non se pono coprire per li fianchi et sporta fa le porte fora del muro castelano. Siché omnia cossa ricordo ad Vostra Signoria, pur non restaremo de fare honia cossa più gaiardo sia possibile. Ceterum da poy fuy mandato il disegno me ritrovay uno Piero Gratuxa, quale me pare atendesse et atendi a li fati et lavorerii del Signore mesere Tadeo, et domandando a quello como il Signore Mesere Tadeo faxeva ly suy laborery s'ello pagava honia cossa al cuntante, me disse de nome, ma che sua Signoria haveva tuti li brazanti de la tera de questo contado et tuti quei che ano bestie da some et quili c'ano cari et bovy et a quisti honia suo bexognio per la sua caxa et forteza de questa tera faxeva commandare de queste tre nature il suo bisogno senza altro pagamento; poy me alargay con luy s'el commissario qui aut luy como quello ch'è sopra a s'imel cosse s'el poria comandare quisti talli; me disse che quando il Signore mesere Tadeo scrive al commissario qui et che poy il commissario comandasse a luy non se dubita e al tereno et al condure de la giara et prede non havesse opere asay. Siché habendo quela comoditate se faria gran lavoro et presto a reypirre et faria opera laudabile et perpetua et farasse presto quando ad Vostra Signoria piacexe. Il mancho de rempire da quele tre parte se pono bombardare de soto dal piano tereno et farebbe alto braza sei per agnano et credo se faria in duy mexi aut pocho pyu, et se in cossa alcuna falasse, nel mio scrivere prego que la me perdona, che li Vostri denari s'ano a spendere per le mie mane, voria fessemo hopera perpetua ad ciò che may bisognando l'omo se ne potesse valere. Nientedemeno seguitarò l'ordine primo.

Me ricomando ad Vostra Signoria.

Imole die V Aprilis 1472

Ejusdem Dominationis Vestre fidelis servitor
Danexius de Mayneriis

[A tergo:]

Illustrissimo et Excelentissimo principi domino
domino Galiaz Marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani
et Papie Anglerieque comiti
ac Ianue et Cremone domino
domino meo Singularissimo etcetera

Fonte: A.S.Mi., *Potenze estere*.
Notizia in PASOLINI, op. cit., III, n. 21.

1472, 6 aprile. Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine Domine my singularissime, El Comissario me ha comisso volesse vedere una che qui in questa rocha zioè una tronba nova quale è bella con la vide et rodelli, ma non che se li potesse adoperare sedimj de metallo, quale tronba è longa senza la vide de quatro pietre et la pietra pexa rubi VI½ et ancora non è netezado la terra fora della vide, poy quello Signore fece zitare el canone et non vene compito, pur li è pyù del terzo fato, in quanto al metallo poy je el metallo zello nella fornaxe et uno musone che più d'uno brazo et quarta per diamitro e grosso meza terza et holtra de quello ne ò pexato libre 500 tra metallo et qualche lope, et ho intexo fu el metallo misso in fornaxe libre 5000 et altro tanto pexa la tronba, et fume dito che nel palaxio qui ie tanto metallo con quelle e in castello se farebe dito canone et quanto Vostra Excellentia havesse hopinione de farlo, mandando qui el fra bombardero col aiuto mio presto faressemo la forma et zitarlla. Poi io visto una bella forma ma non fornita salvo le groseze de terra como doveva venire el metallo si della tronba como del canone, et cossì la groseza de la pietra qual me pare della groseza de la bisona. La capa non è fata ne missi li rodelli zoè li calosi et sono tolti suxo di cavaleti et misse al aqua et è longa de tronba de cinque prede senza la vide, et questa volve vedere perché m'era dito era fata la forma un altra volta per zitare il canone de quella tronba et in castello, che se fallo è non ho trovato sia vero. Siché Vostra Signoria sia avixata de quello havemo trovato. Non altro, me ricomando ad Vostra Excellentia.

Imolle die VI Aprilis 1472

Eiusdem Dominationis Vestre fidelissimus Servitor
Danexius de Maynerijs

[A tergo:]

Illustrissimo et Excellentissimo Principi Domino
Domino Galeaz Marie Sforcie Vicecomiti Duci Mediolani
Papie Anglerieque Comiti ac Janue et Cremone
Domine meo Singularissimo

Fonte: A.S.Mi., *Carteggio Sforzesco*.
Notizia in PASOLINI, op. cit., III, n. 22.

Nota al testo: zello, giallo; masone, termine di significato incerto che sembra riferito a parte di un cannone; lope, loppe ossia scorie del ferro fuso; bisona, bisciona o bocca da fuoco così detta dallo stemma che l'ornava, il biscione sforzesco.

1472, 10 aprile. Mediolani X aprilis Danesio de Maynerijs

Dapoy havessimo la toa per la quale ne scrivesti del parer tuo et spesa per fortificare quella rocha de terroni, et Nuy mandassemo in mano de Nicolò da Sipione Governatore le libre IIIMCCCC^o per dicta spesa per le dicte tue lettere: havimo havute tre altre tue lettere con lo dessignio de dicta rocha, per le quale havimo inteso el parere tuo che saria de fare dicta forteza de calcina et ghiara; et le spese li anderia: et inteso el tutto. Respondemo ch'el tuo recordo è buono et ne piace: tamen per al presente non volimo seguire questo tuo dessigno: ma volimo che tu faci dicta fortificatione secondo al primo tuo dessigno, cioè de terroni: per la spesa del quale como havimo dicto havimo mandati li dinari: vede adunche de soli-

citare et expedirte de fare dicto lavorerio prestissimo, et bene quanto più te sia possibile, havendo singulare advertenza che l'opra sia bona, et che li denari nostri se spendano bene, et utilemente, in modo che ne habi ad esser laudato, et comendato, tenendo bon conto della spesa quale assignaray ad Bartholomeo de Cremona secondo l'ordine et consueto. Circa vero l'abassare la anasadura deli bolzoni, et ascurtar li ponti dicimo che siamo contenti el faci: non accrescendo spesa: como siamo certi saperay et potray fare. Vede mo de aconzarli per modo siano coperti dal rivelino: et che bombarde de fora noy li possano nosere et che questo lavorerio sia durabile più che sia possibile.

Del facto de quella bombarda ne scrive che li manda ad fare el canone: et che gli è el mettalo per farlo, et voreste che te se mandassimo el frà, dicimo che esso frà se fa cercare et trovato se mandarà: quale gionto, volimo faci fare dicto canone; et dicto frate venerà informato da dicto Bartolomeo de quello havrà ad fare.

Fonte: A.S.Mi., *Potenze estere*.

Notizia in PASOLINI, op. cit., III, n. 23.

Ex Mediolano, 11 aprilis 1472. Antonio Anguissole

Antonio, per lo Danexe nostro Ingegnerio restamo avisati che per fortificatione de la rocha de Ymola gli bisogna livre tre milia quatrocento dece zoe livre 3410 Imperiali le quale siamo contenti tu numere per dicta cagione de presente et poy te li faremo rendere sopra la compositione se haverà ad fare con li conti Cristoforo et conte Pedro Scotto.

Datum etcetera.

Galeaz subscripsit
cum corniola

Fonte: A.S.Mi., *Carteggio Sforzesco*.

Notizia in PASOLINI, op. cit., III, n. 19, ove è datata erroneamente il 2 invece di 11 aprile.

1472, 16 maggio. Illustrissimo et Excellentissimo Signore. Vostra Signoria sia advisata como questa septemana poxo Pasqua sarà fornito quelle ducento braza de scarpa e muro de dentro la terra a la fossa de la Rocha et mediante l'ayuto de vostri provisionati spero ancora faremo uno bel trato ad tuti duy li revelyni quale muraglia et revelyni credo sarà laudabile et forte et durevelle. In quanto al lavorare de botte il muro è beletissimo et da tuti laudato, et se più presto non fosse fato Vostra Excellentia sia advisata che quisti contadini et villani non sono homenj da lavore et la faticha mia si è che honia di se muta lavorenti, et ancora sono circha di diece che me viene la febra, pur non resto ad laborare honia di de l'ordine presso tra il comissario et my de mettere legniamme gros et menudo da reparo in rocha. Quisti di ne scrisse a Ser Bartolomeo da Cremona, et cossi de le cosse non sono quy in municione como recede il bisogno d'una rocha. Ceterum vostra Excellentia sia advisata come il frà et nuj non manchamo a la coda de la bombarda et za è fato la groseza del metallo e taliato la vide et io ho taliato de Cilla el vostro ducalle coli segionij et letere del vostro nome et misso in suxo esso canone ubi za è meza fata la capa et la fornaxe et manca solo de voltarlla. La setemana

poxo Pasqua Dio favente intendemo despezare il metallo per afinarlo, et cossì haveva scritto, del stagnio possiamo pensar ne mancherà a ligare quello bruzato et del fatto de quello metallo doveva esser in palaxio, el Commissario né noi altri non havemo sentuto altro salvo che quilli che primo mel disseno de novo chel ie de essere se queste madone sono in palazio no l'ano trabalzado et cossì non trovamo li canoni de quelle spingarde che za scrisse, et pur è manifesto quilli me danno ad intendere siano trabalzadi insieme col metallo. Siché como habiamo spezato questo havemo et pexato, Vostra Signoria sara advisata sel serrà per sepelire a prefecione questo canone prima lo metamo in fornax et tuto faxemo ne la rocha. Ancora prego Vostra Signoria m'avissa quello ho a fare, fornito habia li duy reveliny et provata la bonbarda dagandone Dio gratia al gitare, del resto honia cossa sta biene et ancora nel citare speramo in Dio de fare bene perché iavemo bono hordine et se bene vostra Excellentia za presso uno anno anze andasse a Cotignolla et ad santa Maria Loreti, Vostra Signoria nel parcho donde quela s'alozò per il bagordo et fato d'arme fece Vostra Excellentia quella fu contenta andasse a compire uno vodo fece quando ebbe il male de costa et dicesse era morto de andare al barone santo Antonio da Padova et non gli potè andare per vostre facende. Siché piaxendo ad Vostra Excellentia volontiera i andaria et haverollo per gracia singularissima da quella a la quale me ricomando et ricordo li piagna haver per ricomando al conzare de la mia provisione como Vostra Signoria me promesse quando me partite da quella a Viglevane per venir quì et sono cierto Vostra Signoria el farà et non me voglio traytare pexo come faxite gli altri vostri Servitori alli qualli sempre ussati clementia et gratia.

Date Imolle XVI May 1472

Eiusdem Dominationis Vostrae fidelissimus Servitor
Danexius de Mayneriis

[A tergo:]

Illustrissimo et Excellentissimo Principi
Domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti Duci Mediolani etcetera
Papie Anglerieque Comiti ac Ianue et Cremone Domino
Domino meo Singularissimo

Fonte: A.S.Mi., *Carteggio Sforzesco*.

Notizia in PASOLINI, op. cit., III, n. 26, ove è datata erron. 6 invece di 16 maggio.

Nota al testo: tagliato de cilla, tagliato di cera cioè preparato con lo stampo in cera; ducalle colli seccionij, stemma ducale con i seccionij; dagandone, dandone.

1472, 20 maggio. Illustrissimo principe et Excellentissimo Signore mio. Quanto sia agitato sino al di presente nel fabricare quisti revelini e mure ala Rocha de questa città, non scriverò altramente perché Vostra Excellentia dal Boffa cavalaro de quella latore presente, quale ha veduto quanto sii operato, serà plenarie' informatissima non se perderà tempo veruno et credo per tuta la septimana presente, el muro prencipiato ale fosse serà fornito, et cusì li Revelini: et se pur in tuto non se fornisseno gli mancherà pocho s'el bono tempo ce serve; altre novelle non havemo

de qua. La Santità del papa manda in aiuto de li Fiorentini el fiolo del Signore Napolione cum V squadre et cento fanti, come hozo sum stato avisato, se altro accadera darò aviso a Vostra Illustrissima Signoria, a la quale me raccomandando.

Imole die XXmo Maii M^o CCCC^o L XXII

Eiusdem Illustrissime Dominationis Vestre
fidelissimus servitor

Nicolaus Marchio Palavicinus de Sipiono

[A tergo:]

Illustrissimo principi et Excellentissimo domino meo
Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani
Papie Anglerieque Comiti ac Ianue et Cremone domino

Fonte: A.S.Mi., *Carteggio Sforzesco*.
Notizia in PASOLINI, op. cit., III, n. 27.

1472. « Nel 1472 [Danesio Maineri] lavora alla rocca di Novara ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.

Fonte: A.S.Mi., *Carteggio diplomatico*.

1473, 20 gennaio. Magnifico messere. Ho ricevuto una lettera del Referendario de Nouaria in la quale scrive prima che non pò dare principio ad quello lauorerio né fare butar il muro de la cittadella senza dinari. Io gli respondo che me marauegljo debia hauere scripto che non possa fare senza dinari perché sa che dinanzi alla Vostra Magnificentia promise che con il credito daria principio ad fare dicto lauorerio, fin che li dinari delli officii venisseno suxo, come comenzano ad venire, et che voglia comandare delli magistri et lauoranti, et tuore delle altre cose bisognano per dare principio al dicto lauorerio, et tenirne bono conto che poi serano pagati secondo che dicti dinari verano suxo; et così prego la Vostra Magnificentia gli uoglia scriuere facia.

Scriue anche che ad calende febraro proximo che vene gli debia mandare uno Inzigniero per vedere in che modo hanno ad essere facti quelli fondamenti. Io scrivo al danexe che accadendo andare ad Vigevano dia una volta fin ad Nouara, ad vedere dicti fondamenti et quanto bisogna li. Ma ad me pare che la principale cosa che sia de fare, sia de apparecchiare prima ogni cosa che secondo intendo non è anche facto poncto, come scriuo anche al dicto Referendario. Quale scriue che ha presentata la lettera scriue il nostro Illustrissimo Signore al thexorero li, et che gli ha quaxi rispuosto non volere acceptare limprexa di spendere li dinari in dicto lauorerio. Ad me pariria, parendo ad Vostra Magnificentia, non volendo dicto Thexorero tuore dicta imprexa che se scriuesse ad Francesco da Treui castellano li, che tolesse limprexa de spendere dicti dinari, et che facesse che il suo cancellero ne tenesse bono concto, et vedesse ogni cosa, non possendo il dicto castellano partirse dala fortezza, como non pò et che il dicto suo cancellero venesse quando gli scriuesse ad tuore li dinari, et dare anzi qualche salario al dicto cancellero come se faria ad uno contrascriptore, et dare ordine che il contrascriptore ha a deputare il dicto

Referendario, contrascruiere al dicto castellano secondo lordine, et scriuendo che così si faccia; prego la Vostra Magnificentia me uogli auisare, ad ciò sapia ad chi scriuere che venga ad tuore li dicti dinari. Et questo me pare il migliore partito; parendo anche alla prefata Vostra Magnificentia ne poterà sciuire al dicto Referendario come anche mi gli scriuo. Me ricomando continuamente alla Vostra Magnificentia datum Mediolani die XX Ianuarij 1473.

[a Cicco Simonetta]

Seruitor Bartolomeus de Cremoua

Bibl.: MORANDI, op. cit., pp. 73-74
Fonte: A.S.Mi., *Autografi, Gadio*.

1473, 23 gennaio. Magnifice prestantissime miles mayor honorandissime... Ceterum ho anche hogi ricevuto una littera della Vostra Magnificentia de dì XXII del presente in la quale se contene che la Vostra Magnificentia ha scripto al referendario de Nouaria quello che per una mia gli scripsi de fare butare zoxo li muri de quella cittadella, li quali esso referendario me haueua scripto non potere fare butare senza dinari, al che non accade altra risposta se no che me piace perché sono certo che dicto referendario studierà molto bene dicta littera.

Et perché la Vostra Magnificentia me scriue hauere inteso che il parere mio è che non volendo il thesoriero de dicta città de Nouaria accettare l'impresa de spendere li dinari del lauoro s'a ad fare in quella Rocha, che se diano ad Francesco de Treuio castellano di quella, como se faceva ad Cassano per quelli lauori se faceuano li, gli dico che el mio parere è ben questo. Ma perché dicto castellano non può uxire da dicta rocha, ad mi parirebbe che mandasse il suo cancellero o chi ad luy parisse a tore li dinari quando io gli scriuessa et deinde tenir bon concto insieme con il controscriptore ha misso il dicto Refferendario.

Et perché dicto Francesco castellano non acceptaria questa impresa senza littere del nostro Illustrissimo Signore sarebe necessario che la Vostra Magnificentia facesse scriuergli da parte de sua Signoria che acceptasse dicta impresa de spendere dicti dinari sicondo gli dicesse dicto Refferendario, et facesse quanto io gli scriuarebe circha dicto lauorerio. Et facendo la Vostra Magnificentia scriuere al dicto Francesco castellano quella gli può anche ley scriuere che subito manda qui el dicto suo cancellero o altri con littere subscripte de sua mane per le quale para ch'esso castellano sia contento faza numerare ad suo nome ad coluy mandarà qui ducati cinquecento li quali sono apparecchiati per spendere in dicto lauorerio fin che gli ne sarà delli altri, et coluy che mandarà dicto castellano sallariato come è lo dicto contrascriptore adciò possa attendere ad questo lauorerio. Et scriuendosse al dicto castellano ut supra, prego la Vostra Magnificentia me ne auisi perché io scriuaro poy al dicto Refferendario in che douerà fare spendere dicti denari.

Datum Mediolani die XXIII Ianuarii 1473

[a Cicco Simonetta]

Seruitor Bartholomeus de Cremona

Bibl.: MORANDI, op. cit., pp. 74-75.
Fonte: A.S.Mi., *Autografi, Gadio*.

1473, 24 gennaio. Magnifice ac potens miles benefactor mi et domine semper obseruandissime, Vostra Magnificentia me scriue como domino Bartolomeo da Cremona li ha scripto che in fare per terra butare questa Citadella quale è rimasta non lo posso fare senza dinari; la qual cosa ha alquanto fato merauigliare Vostra Magnificentia per che li dise che col credito faria questo per fin fuse proueduto de dinari. Io dico che Vostra Magnificentia dice molto bene èl vero et cusì voglio operare in fare quanto me sarà possibile. Lo credito che haurò a ciò intenda Vostra Magnificentia sarà questo, cioè una parte in le calzine se farano condure una parte in la compra de li boschi per coxere le prede, una parte in prede se comprarano una parte per scorto de li fornaxari et de magistri de muro et in molte altre cose che bisognarano a questo lauererio li quali tuti li condurò cum bono modo a suportare de una parte como ho predicto per fin si riscoderano li dinari che tuto caderà a utile del nostro Illustrissimo Signore questo è lo credito ho promiso a Vostra Magnificentia che haurò che non sarà però poca cosa. Preterea dicto domino Bertolomeo ma scripto che in breui mandarà dinari et cusì prego Vostra Magnificentia li voglia scriuere et item a domino Zohanne botto che de presente se habieno qualche [dinari] se alcuni n'è retracto. Per fin a qui non è corso tempo alcuno et io non ho manchato né mancho de fare tute quele prouisione bisognano et già li ho dato principio in modo non si perde tempo alcuno: cioè de legne per le fornace, de fornaxari per laurare, et de altre prouisione per modo che hauremo grande honore. Et se da qui a callende proxime che vene dito domino Bertolameo manda dinari, bene quidem, sin autem non restarò però de fare butare per terra questi muri de questa citadella che sono rimasti et dargli principio cum dinari che impremudarò pregando itterato Vostra Magnificentia se degna de scriuere a li suprascripti che fazeno opera che de presente se habieno qualche dinari como fermamente credo in quella a la quale de cuore continuo me raccomando et la quale sempre auisarò secundo anderà.

Nouarie datum XXIII januarii 1473

Excellentissimae Vestrae Magnificentiae
 Servitor fidelissimus Iacobus pegius

[a Cicco Simonetta]

Bibl.: MORANDI, op. cit., pp. 75-76.

Fonte: A.S.Mi., *Carteggio Sforzesco*.

1473, 31 gennaio. Magnifice ac potens miles Benefactor mi et domine semper obseruandissime. Per altre mie ho auisato Vostra Manificentia de questo lauererio qua como non mancharebe a fare quanto mi fusse possibile et como farebe butare per tera quisti muri de la citadella che sono remasti et così darebe principio ale altre cose bisognano. Nunc vero auiso la prefata Vostra Magnificentia como de presente do principio a quello bisogna cioè de butare per terra dita citadella; ho apostato li fornaxari per coxere le prede, fazo fare incepta de legne al più si po, aparegiare sabiono et così de fare fare una cassina apresso al lauererio per reponere le robe et così le altre cose bisognano de presente cercando, ogni via cum honestà per auantagiare li dinari del nostro Illustrissimo Signore non fa-

cendo iniuria ad nessuno. Auisando Vostra Magnificentia como ho fato pensiero parendo a quella di fare fare una bona quantitate de prede cocte a p'ono cioè senza fornaxe in uno loco propinquo al castello le quale prede sarano così bone como le altre de le fornaxe, et costerano soldi X el milliaro manco non costerano quelle de le fornaxe, et spalmirò victure assay cioè per ogni milliaro de prede a presso a victure tre che sarano victure assay de spalmimento, et ho fato fare lo axazio qual me serve molto bene et se farà senza reclamo de homo del mondo, qual pensiero se mandarà ad effecto piacendo a Vostra Magnificentia e non altramente. Io cercho ogni via mi sii possibile per dare manco spexa a li homini a bene che simile cose non se pono fare cum contenteza di loro ma gli aleuiarò le spexe più mi sarà possibile. Preterea ho visto quello che scrive la Excellentia del nostro Illustrissimo Signore al castellano qua cioè como è deputato ad el spendere del dinaro et cusì a tenere lo cunto dela quale m'è molto piacuta (sic) siamo stati insieme et auemo adaptato le cose in modo passarano per bona via et iustificate per modochel dinaro si spenderà utelmente et uno jotta non passerà in sinistro a mio podere. Item ricordo ancora a Vostra Magnificentia che se degna di mandare qua el danexo per questo lauorerio et ancora per far fare la roza de gaya quale li varà [verrà] dummodo li sij proueduto de le spexe como e honesto. Il perché a Vostra Magnificentia del tuto il sij auiso et degnase de fare quella prouisione li pare a la quale di cuore continuo me racomando.

Nouarie die ultimo Januarij MCCCCLXXIII

Excellentissimae Vestrae Magnificentiae
Servitor fidelissimus Iacobus pegius

[al Simonetta]

Bibl.: MORANDI, op. cit., pp. 76-77.

Fonte: A.S.Mi., *Carteggio Sforzesco*.

1473, 4 febbraio. Magnifice et prestantissime miles mayor honorandissime: ho riceuuto due littere della Vostra Magnificentia date heri a pauia luna con una incluxa del refferendario de Nouaria la continentia della quale ho inteso. Auisando però la Vostra Magnificentia che luy similmente me ha scripto et dil tuto gli ho dato risposta et spetialmente del facto delle pietre quale dice di fare coxere senza fornaxe cioè ad fornaxotti, che gli ho risposto che essendo così bone come quelle delle fornaxe secondo dicea che le facesse coxere perché era pur bene, perché sicondo dicea si meliorava al nostro Illustrissimo signore soldi X iligliaro et la victura alli homeni, sicché la Vostra Magnificentia gli pò anche lei similmente rispondendogli, scriuergli, scriuendogli etiandio che exequischa quello gli ho scripto e scriuaro circa al fatto della fabricatione de quella Rocha perché facendo così non se gli perderà tempo, hauendo io scripto et a lui et al castellano quello hano ad fare come ho. Et perché il dicto Refferendario me scripse volere differire octo zorni ad fare butare quella cittadella et che gli douesse mandare il Danexe, subito gli rispose che non differisse ad farla ruynare et che gli mandaria il dicto Danexe et così scripsi ad esso

Danexe che se transferisse fin là, il quale me rispoxe che li andaria et vedaria ogni cosa, et per questa medesima littera che porto il cancellero del castellano li il primo dì di questo mexe, cioè quando porto via li cinquecento ducati, auisay il d'cto Refferendario di quanto dico, sicché non bisognaua desse questa faticha alla Vostra Magnificentia de rispondergli scripsi ben anche al dicto castellano che al spendere li dicti dinari se intendesse con il dicto Refferendar'io et non li spendesse senza sua partecipazione, et al spendere ne tenisse bono concto, et così del guadagno del oro che farano pur parechi dinari perché li il ducato vale sicondo ho inteso lire 4 soldi 12 et qui non vale se non lire 4, soldi 3 imperiali.

Mediolani 4 february 1473

Servitor Bartholomeus de Cremona

[a Cicco Simonetta]

Bibl.: MORANDI, op. cit., pp. 77-78.

Fonte: A.S.Mi., *Autografi, Gadio*.

1473, 6 aprile. 1473 die sexta mensis aprilis. Christophorus quondam Aliotti Vallis Amonis habitator Ville Cantalupi et ut massarius dicte Ville sponte etcetera confessus et contentus fuit habuisse et integre satisfactus fuisse nomine dicte Ville a Magnifico domino domino Nicolao de Scipionno olim gubernatore dignissimo civitatis Imole etcetera de omnibus carrig'is, lignaminibus et operibus datis per homines dicte Ville tam cum bobus quam manoalibus datis de anno proximo elapso roche civitatis Imole, et hoc quia in presentia mei notarii et testium infrascriptorum dictus Magnificus dominus Nicolaus ded'it, solvit et numeravit dicto Christophoro dicto nomine ad se trahenti ducatos septem auri residuum si quid debebat habere confessus fuit habuisse etcetera, renuntpiavit etcetera, exempli etcetera, promittens per se et suos heredes dictam Villam et dictos homines habere... etcetera, et si non contravenirent etcetera, nec aliquem predictorum non molestabunt etcetera, alias etcetera, promittens attendere de suo proprio sub pena dupli dicte quantitatis etcetera, que pena etcetera, tot etcetera, quot etcetera, item reficere etcetera, sub obligatione viri etcetera, cum pacto precarii etcetera, renuntians etcetera, iuravit etcetera.

Actum in civitate Imole in palatio domini Imole in camera solite habitationis dicti Magnifici domini Nicolai presentibus Iacobo quondam Pagni de Imola et Schiavetto Squattrerio Illustrissimi duc'is etcetera testibus etcetera.

Fonte: Archivio Notarile di Imola, *Rogiti di Nicolaus Brocardi*, vol. II, 1473-75, tom. IV, I, 1473, c. 45r-v.

1473, 9 aprile. MCCCCLXXIII^o die nona mensis aprilis. Iulianus quondam Menghj Maxis et Sander quondam Dominici De Riolo habitantes Ville Tumble etcetera Sind'ici et massarii dicte Ville et hominum ac vice et nomine dictorum hominum etcetera sponte fuerunt confessi et contenti habuisse et recepisse a Ser Barnaba canzelario Magnifici domini Nicolai de Sipiono gubernatoris civitatis Imole presente et instante vice et nomine

dicti domini Nicolai etcetera ac sibi vel ipsis datis, solutis et satisfactis etcetera de omnibus et singulis quantitibus pecuniarum eisdem hominibus debitibus pro quibuscunque operibus datis et prestitis per ipsos in laborando arci civitatis Imole et pro lignis et caregis seu pro lapidibus eidem domino Nicolao datis et sic dicti homines sponte etcetera absolverunt et liberaverunt dictum ser Barnabam presentem vice et nomine dicti domini Nicolai a dictis omnibus debitibus omnibus suprapositis etcetera, absolventes etcetera, mandantes etcetera, promittentes etcetera, quod si non fecerint promiserunt duplum etcetera, renunptaverunt etcetera, iuraverunt etcetera, et fiat plenum etcetera.

Actum Imole in officio bullettarum Imole presentibus Ser Michele de Machirellis et dominico quondam Iacobi de Bondanis de Parma habitatore Imole qui dicitur El Faturino testibus.

Fonte: Archivio Notarile di Imola, *Rogiti di Alexander Sellis*, vol. I, 1473 ad 1477 (sed 1483), c. 2r.

1473, 13 aprile. In Christi nomine amen, anno domini 1473, die vertiodesimo mensis Aprilis pateat omnibus et singulis hoc presens instrumentum inspecturis qualiter Nicolaus de Caxettis, Massarius Ville Sancti Prosperii pro se et vice et nomine totius communis Ville predictae, una cum maiori parte hominum dicte Ville, videlicet Lucas de Zappis, Dreas Guidonis Laxii, parrocho de Riolo, Petro Paulo de Zappis, Tomaxio et Drea de Zappis, Zagono Tonio Xardi, et chieragus Tomasius Iohannes Caxetti quantum est pro salettis etcetera et certeni alii dicte Ville de omnibus operibus, caregiis tam lapidum quam lignaminum et frasarum quam omnem quantitatemque... prefatus massarius et alii homines fuerunt confessi et contenti sibi fuisse solutionem et integre satisfactionem a ser Barnaba de [manca il cognome] nomine Magnifici viri domini Nicolai de Scipione olim gubernatoris Imule et ipsos fore satisfactos [rottura] hoc quod promixerunt quod si unquam [rottura] Dainesium Ingiegnerium Illustrissimi [rottura] ducis Mediolani aliquid solvisse quod prefati massarius et homines teneantur sibi restituere id quod aparetur ipsum Dainesium ipsis dedisse etcetera, et hoc sub pena librarum centum etcetera, qua pena etcetera, et obligantes omnium suorum bonorum etcetera, promittentes etcetera, et iuraverunt.

Actum in palatio seu cancellaria magistro Serra olim Morelli De Rosinis, Matheo de Zonis testibus.

Fonte: Archivio Notarile di Imola, *Rogiti di Carolus de Imola*, vol. I, 1471, c. 947v.

1473, 14 giugno. Illustrissime princeps et excellentissime Domine Domine mi singularissime, Vostra Excellentia sia avisata como i o niumerato al commissario qua Zohanne Advogadro quilli duemillia ducati et hone levado uno scripto qua sua mane, de li quelli so v'a scripto li haveva portadi pur allora no li haveva ancora inumeradi a luy. Credo però che per le sue prime scrivarà ad Vostra Excellentia de la receptione et qua se spende 56 bologniny el ducato largo che vene libre 4 soldi 4 de monetta de Millano. Si che guadagniamo soldi 2 de Millano per ducato, et terone bono cunto.

Ceterum quella sia avisada che qua a fare che nessuno non lavora a tore tute le prede se poleno fare, non haverò più che cinquecento miara de prede, quale co' le prede de la fyumara farano per più d'uno millione et ducento miara. Io le ho tute sequestrate per Vostra Excellentia: hogue ho comenzo ad ruynare una parte del muro de la citade dove se ha a fare la strada copertta quale muro ruynato è longo braza 52 et prima che io ne ruyna più pilarò el novo nel fundo de la fossa perché el vegio ze è in cima del teraio, quale muro vegio è longo da la fossa de la rocha ala porta verso Bologna braze 256 che haverà ad essere dopio con uno torienzollo in mezo. Io comenzo uno desegno de Imolla et de tuto il suo contado cossì del monte como del piano per lo quale Vostra Excellentia se potrà fare dare ad intendere tuto questo paize et quello se gode per questo stado et quello è tenuto per li vecini circumstanti; puoi io ne fazio uno altro del sito de questa rocha et de la porta ch'è lontana le 256 braza ch'è quella da Bologna donde ne fuy dito de la strada coperta, qualle porta è molto trista et debille, pur se retificarà con uno bono revelino de dentro et uno di fora et de tuto me sforzarò de meterlo per modo che quella lo intenderà; puoi ne farò uno altro con una citadella adita per modo che credo piacerà ad Vostra Excellentia et la largeza potrà venire larga et longa per potere metere et tenere vostri soldati de pede et da cavallo, et farasse per modo ruynerebe mezia questa citade per uno bisogno, et vostri soldati sarebeno salvi, tal modo s'alogia de presente qualuncha cittadino poterà serare in caxa quilli logiano per la terra.

Bene i è certe caxe converia se comprasse, si per li fundi sono ortti como per li edifizij, li sono li coppi, legname et prede; tuto se godaria, per le caxe s'avesseno ad fare, et questo è il parere del Magnifico Signore messere Ruberto et del Commissario. Como io dicho farò li desegnij et la spesa d'onìa cossa a desegno per desegno et più presto poterò li mandarò; seguitaremo a fare il muro primo et cussì al revelino de la terra, zoè quello de la rocha che risponde ne la terra et perché io sono male aiutado de lavoranti et da si sono tristi lavoratori et anche per lo loro recolto. I o scritto ad mio fratello Donato a Parma me veda de mandarmene 25 et più s'el polle et se bene Vostra Signoria provedesse fuseno cinquanta non saria cha bene. Ad una bisognia valerebeno cinquanta homenij quali me li teria apresso de mi alozadi simul co li magistri ho condutti da Pavia, et sono lozado presso la rocha. Io non perderò tempo a quanto Vostra Excellentia m'ha comisso, a la quale humelmente me ricomando.

Date Imolle die XIII iunij 1473

Eiusdem Dominationi Vestre fidelissimus servitor
Danesius de Maynerijs

[A tergo:]

Illustrissimo Principi et Excellentissimo Domino
Domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti Duci Mediolani
Papie Anglerieque Comititi ac Janue et Cremone Domino
Domino meo singularissimo etcetera

Fonte: A.S.Mi., *Potenze estere*.

Nota al testo: teraio, terraglio, in quanto il vecchio muro era stato costruito sul terraglio e perciò era senza fondazione; torienzollo, piccola torre.

1473, 12 settembre. Illustrissime Princeps Excellentissimeque Domine, Domine mi singularissime, recommendatione premissa etcetera. Ho visto quanto Vostra Excellentia me scive et risponde per la sua de 7 dil presente. Ho scripto al Capitaneo de Cotignola che me manda il Massaro cum uno altro di consiglio a li quali farò intendere dextramente quanto sia la dispositione di Vostra Celsitudine circa il spianare del Canalleto hanno facto quelli da Lugo etcetera.

Per satifare ancora a Vostra Illustrissima Signoria circa il lavorerio della muraglia qui. Son stato insieme cum il Danese et ventillata la materia. Respondo primo che dal sustegno che divide il fosso della città dalla rocha fin alla porta che va a Bologna che se ha a ponere in forteza, sono braza ducentocinquantadua de Millano, il qual muro va altre braza sedeci dal fondo della fossa al piano della strata senza il parapecto et merli, in mezo del quale è facto una torreta cum le sue bombardere, la qual va alta braza sei più di muro firmo senza li parapecti et merli et resta serrata per sì, et questo dico perché casu fortuitu fusse ascallata la strata non si poteria montare suso dicta torresella la quale cum le sue deffese caciaria ogniuno si ritrovasse nella strata. Il muro, comenzando al prenominato sustegno venendo verso la porta che va a Bologna, è fornito per spatio de braza centocinquanta nove fin al principio del parapecto. Dreto a quel muro seguita braza cinquanta de muro vegio quale è stato de necessità butarlo fin al piano del principio di becadeij del altro muro, il quale è mancho fondato di quello è facto di presente brazo uno et mezo. Et delibera il Danese refundarlo al paro di l'altro et tanto quanto dura il dicto muro vegio. Da dentro è facto il nuovo cum i suoi contraforti che liganno l'uno et l'altro perché il vegio era senza contraforti et è più basso il fondamento che la strata braza dua. Siché, levando il terragio de dentro alla rasone sua, vigniria essere dal piano della via al piano della strata coperta braza tredece senza il parapecto. Et piacendo a Vostra Sublimità per fortificatione et bellexa dilla muraglia si farà i beccadelli dal lato di dentro ancora. Vienne adunque a restare braza quarantatrea fin alla porta al qual è facto il cavamento, et domane matina si commenciarà a murare, et dalla strata in sula porta (piacendo a Vostra Signoria) si andarà per una piancheta, et desotto restarà una fossa largha octo braza cum una bombardera da canto che batterà la fossa, et vignirà ligata cum il revelino de dentro. Fornito de tirare questo muro al piano delle centocinquantanove braza, et il vegio ancora, al quale non manca salvo li bechadelli, Commenciammo a fondare li pillastri che togliano la piancha della rocha alla strata coperta, però murando questo, si farà il cavo di quelli. Poi se seguirà a fornire le mura di dentro alla strata coperta che viene de teste quattro et quelle di fuora di siei et li contraforti de cinque. Dovendo puoi lavorare alla porta serà mal possibile ad usarla. Il perché converria butare uno punte de ligno in pillastri, ho in colonne cum il suo levatore che havrà a stare firmo (piacendo a Vostra Illustrissima Signoria) che si ponerà dalla banda di sotto, et la porta restarà in una rocheta, et tal ponte in suo arbitrio. Dovendosi fare il ponte conviene levare una caseta che gli è rempecto. Nella fossa è uno grande terrenno da voidare che se haverà a portare in su l'arzine dil fosso di fuora, et vignirà in tal altitudine che per nisuno tempo non si poterà battere salvo il parapecto dilla strata per la via di fuora. Vero è

bisognerà rimuovere il cavalletto che va al molino et il molino ancora et facilmente quello molino et l'altro che è sotto la rocha (ad chi serve tal cavalletto uno zorno a l'uno et l'altro a l'altro, però sono l'uno da una banda et l'altro da l'altra) si poteranno mettere dentro dalla terra et saria molto più utile et honorevole. Grande quantità di terreno è de dentro dalla muraglia ancora, si del terraggio vegio come quello è cavato per fare li fondamenti delle muraglie, che si bisognerà portare in suso la fossa della rocha dentro dalla terra che fu murata hora è uno anno, et fortificarsi per modo le bombarde quando bene fussero poste dentro dalla terra per offendere la rocha li poteranno far puocho male.

Presso la fossa della rocha braza dodece è posta una casa che non sta punto bene, credo il patrone facilmente la leverà via, sì per essere di bona dispositione come etiam perché la casa è di puocha valuta. Al abbassare di ponti della rocha et murare li revelini in quest'anno non so comprendere per cosa dil mondo fusse possibile. Ma al fornire la strata cum le altre dependentie usando ogni diligentia basterà l'animo al Danese di farlo. Si non venesse uno diluvio d'aqua et perseverasse che impedisse non si potesse lavorare. Il lavoro per quanto me sia possibile al comprendere mio è bellissimo e reuscirà una digna forteza. A Vostra Illustrissima Signoria humiliter mi ricomando. Danese m'ha pregato lo ricomanda a Vostra Celsitudine, et così prego quella l'habia per ricomandato.

Date Imole die XII septembris 1473

Eiusdem Excellentie Vestre Fidelissimus Servitor
Iohannes Advogadrus

[A tergo:]

Illustrissimo Principi Excellentissimoque
Domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti Ducì Mediolani etcetera
In manibus Magnifici Domini Cichi
etcetera, cito, cito

Fonte: A.S.Mi., *Potenze estere*.
Notizia in PASOLINI, op. cit., III, n. 63.

Nota al testo: le misure, indicate dal Maineri in braccia milanesi, sono le seguenti: lunghezza del muro br. 252=m 149,923+br. 16=m 9,518; altezza della torretta br. 6=m 3,569; muro già terminato br. 159=m 94,594; muro vecchio demolito br. 50=m 29,746; differenza di spessore tra il muro vecchio e il nuovo br. 1½=m 0,892; profondità delle nuove fondazioni br. 2=m 1,189; altezza del muro fino al piano della strada coperta br. 13=m 7,734; lunghezza del muro da costruire sullo scavo già fatto br. 43=m 25,582; larghezza della fossa sotto il ponticello br. 8=m 4,759.

1473. « Nel 1473 [Danesio Maineri lavora a Villanova] e alla rocca d'Imola ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.
Fonte: A.S.Mi., *Carteggio diplomatico*.

1473. « Nel 1473 [Danesio Maineri lavora] a Villanova ».

Bibl.: MOTTA, op. cit.
Fonte: A.S.Mi., *Registro ducale*, n. 117, f. 375 t.

1473? Magnifice ac potens et mi maior honorandissime: in questo dì ... littera dal nostro Illustrissimo Signore cum una littera intraclusa del Reffe... le qualle o bene intexo et perché quella del prelibato nostro Illustrissimo che manda uno Ingeniero per li laborerij de la cita di ... da Nouaria Respondo cusì che como fa Vostra Magnificentia ... Seraphino era quello il qualle douea andare per quelli... el nostro Illustrissimo Signore lo ha mandato a moneda ancora sa Vostra ... a bombardare el detto castello da moneda vi disse che io m... perché non haviua altri ingenierij saluo che magistro Benedeto... sotto al castello et a ad fare tante cose che a mala pe... che altre volte erano qui al castello tri ingenierij et che lo dicto magistro Benedeto per gli altri ingegneri p... sapiti hauiti li magistro danexe il quale piacendo... per infine a Nouara et vedere quello... intendere a quili magistri quello bisogna... per infine venesse detto Seraphino il... quelli laborerij como fa Vostra Magnificentia ... et così prego vogliati fare ... stato uno altro ultra ... Vostra per obedir Iouis Mediolani ...

Bibl.: MORANDI, op. cit., pp. 78-79.

Fonte: A.S.Mi., *Vicende di Comuni, Novara*.

1474, 10 decembre. Castellano Castrì nostri Nouarie. Dilecte noster, Bertolameo da Cremona commissario generale sopra lauoreri et munitio-
ne nostre, ne ha facto intendere essere de bisogno che li nel muro de
quelo nostro castello vechio fare una porta et stoppare l'altra del socorso
uerso sancto lucha come crediamo tu essere informato. Et perché questo
è ordine che procede de nostra mente siamo contenti et volimo che tu
presti patientia ad lassare fare quanto te scriuarà el dicto Bertolameo, cioè
circa il rompere desso muro vecchio et fare dessa porta et hancho il stop-
pare de l'altra del dicto socorso. Usando tu sempre la debita diligentia
custodia et cura nel tempo che si starà a fare quanto è dicto talmente che
da nuy non possi essere imputato de alcuno mancamento in havere exe-
quito quante te scriuemo.

Mediolani die X decembris 1474

Bibl.: MORANDI, op. cit., p. 79.

Fonte: A.S.Mi., *Carteggio Sforzesco*.

[dal duca]

1476. « Nel 1476 Danesio Maineri riferisce sullo stato dei lavori del
castello di Galliate ».

Bibl.: SANTORO, op. cit., p. 125.

Fonte: A.S.Mi., *Autografi, Ingegneri*, lettere del 1467-80.

1481, 3 maggio. MCCCCLXXXI, die veneris 3 may. Testo della
relazione della commissione nominata dal Duca per decidere sulla sorte di
un portico a Porta Ticinese, della quale commissione faceva parte il Mai-
neri. La sottoscrivono Giovanni de Solari, Danesio de Maineri, Pietro de
Lonato, Ambrogio de Bernadigio.

Bibl.: P. GHINZONI, *Di alcuni antichi coperti ossia portici in Milano*, « Arch. Stor.
Lombardo », XIX (1892), pp. 126-140, 137.

Fonte: A.S.Mi., *Strade, Milano, Edifici privati*, docum. datato 3 maggio 1481.

1482, luglio. « Danesio Maineri morì nel luglio 1482 per ferita ad una gamba riportata all'assedio di Roccabianca nel Parmigiano ».

Bibl.: GHINZONI, op. cit., p. 137 nota.

Fonte: A.S.Mi., *Militare, Guerre*, lett. ducale 23 luglio ad Ambrogio Ferrari.

1506, 27 dicembre. Magnificus Antonius a Piro unus ex quinquaginta praedictis consulendo dixit quod cum ipse sit senio confectus semper tempore suo vidit dictos Rebelles et eorum predecessores male vixisse in hac Civitate Imole et malos tenuisse modos erga viros bonos et personas ipsius Civitatis et praecipue quando interfecerunt ser Matheum ser Paulini in domo sua propria et Tadeum suum filium ex levi causa, quoniam ad invicem pari iniuria erant affecti, quod toti Civitati fuit permolestum. Similiter quando Nicolettus Tartagna, Antonius Vainus, Marcus Brocardus et alii ipsorum complices et seguaces, sumptis falsis occasionibus, ceperunt et propriis manibus captivum fecerunt Magnificum Dominum Tadeum de Manfredis tunc Imole dominum, et captivum in arcem Imole duxerunt, prout omnibus eius temporis viris notum est, ipsum et statum privum facientes, et postea in deditionem Ducis Mediolani dictum dominum et statum transferentes, et multa alia scandala et pericula causarunt ac fecerunt in dicta Civitate quae longum esset enarrare.

Fonte: A.S.C.I., Campione I, c. 122r.